

# DIORAMA LESSICALE D'UN VOLGARIZZATORE DUGENTESCO: IL CASO DEI «FIORI DI FILOSAFI»

## 1. PREMESSA\*

**I** Fiori e vita di filosafi e d'altri savi e d'imperadori (=FF) sono il volgarizzamento toscano, realizzato fra il 1271 e il 1275, di alcuni brani dei *Flores historiarum* (1270) del domenicano Adamo di Clermont, che a sua volta compendia, ma al tempo stesso qua e là modificava o integrava, servendosi soprattutto del *Chronicon* di Geraldo di Frachet, il testo dello *Speculum historiale* del piú illustre confratello Vincenzo di Beauvais (ca. 1264); quest'ultima opera è una monumentale e fortunata enciclopedia storica letta, ampiamente usata e ripetutamente tradotta in varie lingue nel Medio Evo. Il libro italiano, abbastanza breve (nella mia edizione del 1979 sono circa un migliaio di righe di testo), dovette riscuotere un notevole successo, visto che è stato tramandato da un numero cospicuo di mss., esemplati dall'ultimo quarto del XIII sino al XV secolo; all'epoca della mia edizione ne conoscevo 27; successivamente alcuni studiosi: Cesare Segre (1978, ma da me conosciuto troppo tardi, avendo consegnato il manoscritto all'editore anni prima), Concetto del Popolo (1994, 2016), Paolo Divizia (2007, 2021), Sara Ferrilli (2017), Luca Di Sabatino (2019) hanno segnalato altri mss. e io stesso ne ho scoperto alcuni (D'Agostino 1988 e ulteriori ricerche non pubblicate): ora probabilmente il totale noto (ma destinato ad aumentare) ascende a 47 unità, fra testi completi e molti frammentari e salvo ulteriori verifiche autoptiche.<sup>1</sup> Ricordo che il manoscritto di base

(\*) Questo contributo costituisce una rielaborazione e un ampliamento della relazione presentata al convegno *Fiori, fioretti, detti e sentenze. Letteratura gnomica tra tardo medioevo romanzo e rinascimento*. Masarykova univerzita. Brno, 14-15 settembre 2023. Un sentito ringraziamento ai revisori.

<sup>1</sup> Ecco il dettaglio (i codici frammentari sono contraddistinti da un asterisco). 1) Bologna, Biblioteca Universitaria: 2643 [B]; 2) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica

della mia edizione dei *FF*, Firenze, B. Nazionale Centrale II.IV.111, è il codice di maestro Fantino da San Friano, insigne per antichità (1274-75) e importantissimo dal punto di vista linguistico, essendo scritto in puro fiorentino. Inoltre dai *Fiori* traggono parziale ispirazione alcune opere (*Conti di antichi cavalieri*, *Novellino*, *Libro di sentenze* ecc.) e frasi tratte dal nostro testo si trovano negli autori più disparati, dall'«Ottimo commentatore della *Commedia* (vd. *infra*, § 4) a Ludovico Guicciardini a Giordano Bruno.<sup>2</sup>

Vaticana: Chig. L.VII.267\* [Va]; 3) Urb. lat. 697\* [Vb]; 4) Dresden, Sächsische Landesbibliothek: O<sup>b</sup> 44 [D] (Secondo); 5) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana: Gaddi rel. 193 [La, uno dei codici del *Novellino*]; 6) Martelli 12 [Lb, uno dei mss. più importanti della *Vita Nuova*]; 7) 40.49 [Lc]; 8) Conv. soppr. 148<sup>bis</sup> [Ld, Zibaldone Andreini]; 9) Ashb. 540\* [Le]; 10) Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale: II.II.15\* [Nl]; 11) II.II.72 [Nb]; 12) II.II.125\* [Nq] (Secondo); 13) II.IV.111 [Nc, il ms. di Fantino da San Friano, *codex vetustissimus* dei *FF*]; 14) II.IV.127 [Nd]; 15) II.IV.136 [Ne]; 16) II.VIII.16 [No] (sentenze); 17) Magl. VII.845 [Np]; 18) Magl. IX.61 [Nf]; 19) XXI.116 [Ng]; 20) XXI.146 [Nh]; 21) XXI.155\* [Nn]; 22) Pal. 631\* [Nm]; 23) Panc. 32\* [Ni, *codex vetustissimus* del *Novellino*]; 24) Conv. Soppr. F.IV.776 [Na, contiene anche il canzoniere occitanico J]; 25) Firenze, Biblioteca Riccardiana: 1094 [Ra] (gemello di Lc); 26) 1126\* [Rg]; 27) 1272\* [Re]; 28) 1317 [Rf]; 29) 1475\* [Rh]; 30) 1642 [Rb]; 31) 1661\* [Ri]; 32) 2280 [Rc] (*descriptus* di Nc); 33) 2795 [Rd]; 34) 1311 [Rj] (di Sabatino 2019); 35) London, British Library: Sloane 416\* [LO] (Del Popolo 1994); 36) Milano, Biblioteca Trivulziana: 80\* [T]; 37) Modena, Biblioteca Estense: α.P.8.20 = It. 95 [E]; 38) Oxford, Bodleian Library: Canon. italico 279\* [O]; 39) Padova, Biblioteca Comunale: C.M.615\* [PD]; 40) Paris, Bibliothèque Nationale de France: It. 557 (Divizia 2021) [PBN]; 41) Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Corsiniana: Rossi 67 [RCa] (affine a Nd); 42) Rossi 180\* [RCb]; 43) Roma, Biblioteca del Collegio Sant'Alessio Falconieri: Alexianus 56 (I, 3)\* [RAF] (Secondo); 44) Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati: I.VI.5 (Segre 1978: 418)\* [S]; 45) Verona, Biblioteca Capitolare: 820\* [VR]; 46) Wolfenbüttel, Herzog-August-Bibliothek: Aug. Fol. 83 10 [W], cc. 96r-108v (Ferrilli 2017); 47) Firenze, Biblioteca Marucelliana, C 150 (Divizia, di prossima pubblicazione; ringrazio l'autore per la segnalazione e per aver riletto con ogni scrupolo il mio manoscritto: non c'è bisogno di dire che mia è la responsabilità di ogni eventuale errore). Alcuni dei codici nuovi sono da controllare. Quattro dei mss. citati (La, Lb, PBN, Rc), sono descritti altresì, con particolare interesse per le sezioni liriche, in *Mirabile*.

<sup>2</sup> Per questi e altri problemi del testo (oltre gli studi già segnalati di Segre, Del Popolo, Divizia, Ferrilli e Di Sabatino) si veda innanzi tutto lo Studio introduttivo all'edizione dei *Fiori di filosofia* (D'Agostino); inoltre Tartaro 1984: 623-33, D'Agostino 1995, 1998 e 2001b. Si veda anche Garosi 2022. Per un inquadramento generale della traduzione nella Toscana medievale si veda Bischetti *et alii* 2021.

Nell'itinerario della prosa toscana che porta al capolavoro boccacciano i *FF* costituiscono una tappa importante soprattutto dal punto di vista stilistico, per la grande varietà di toni e di soluzioni linguistiche che il volgarizzatore ha saputo impiegare, dal comico al tragico al didattico. Sul versante ideologico, l'autore dei *FF* sembra aver voluto costituire un libretto utile e dilettevole, indirizzato a ogni cittadino del Comune e soprattutto ai governanti, come farà, qualche anno dopo, ma in uno stile meno duttile, l'anonimo autore dei *Conti di antichi cavalieri*. In questa sede ci occuperemo di alcune scelte lessicali che dovrebbero dimostrare quanto si è detto finora.

Si noti che in una recensione uscita nel 1983 sulla «Zeitschrift für romanische Philologie» il grande romanista svizzero Max Pfister, uno dei massimi lessicografi e studiosi di lessicologia storica, mi faceva notare che avrei dovuto analizzare la ricca serie di retrodatazioni di parole comuni offerte dai *FF*, testo letterario d'epoca molto alta, preceduto in area toscana dai volgarizzamenti di Andrea da Grosseto dei trattati di Albertano da Brescia, da alcune opere di Brunetto Latini (per es. la *Rettorica*) e da non molto altro. Aveva ragione, ovviamente. Posso solo invocare, all'altezza del 1979, la mia scarsa esperienza: il libro era il risultato della revisione della mia tesi di laurea del 1973, revisione che non aveva potuto giovare dell'ulteriore aiuto del mio indimenticato maestro, Alberto del Monte, morto prematuramente nel 1975. L'ottimo Pfister lavorava però esclusivamente coi dati dei primi tre tomi del *DELI* (il *Dizionario etimologico della lingua italiana* di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli), mentre ora possiamo avvalerci di strumenti più nuovi e molto affidabili, come lo stesso *LEI*, il non ancora compiuto *Lessico Etimologico Italiano*, ideato e diretto per molti anni dallo stesso Pfister e ora diretto da Wolfgang Schweickard ed Elton Prifti, il *TLIO* (*Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*) e il Corpus *OVI* (*Opera del Vocabolario Italiano*) del CNR, entrambi in linea, e la maggior parte delle retrodatazioni da lui segnalate sono state ulteriormente anticipate dai documenti contenuti nella banca dati dell'*OVI*.<sup>3</sup> In ogni caso,

<sup>3</sup> Per es. il primo lemma discusso da Pfister è *abbracciamento*, a proposito del quale scrive: «m., “abbraccio lungo e ripetuto” XXVIII, 62 (*DELI*: ca. 1336, Boccaccio)». Orbene, nell'esempio dei *FF* il significato non è quello indicato (come sapeva bene lo stesso

come si sa, spesso le retrodatazioni lasciano il tempo che trovano, perché possono essere sconfessate da ulteriori ricerche e da più opulente banche di dati. E poi, soprattutto nei cultismi, occorre distinguere un cultismo occasionale che magari è datato al secolo XIII e che non si trova più sino al Sei-Settecento, dai cultismi che in un livello alto del linguaggio sono usati senza soluzione di continuità da una certa data in poi; nel primo caso possiamo parlare, mutuando il titolo d'un bel romanzo di Giuseppe Pontiggia, di "nati due volte". È il caso, giusto per fare un esempio, dello spagnolo *germen*, che, sempre nel 1979, ho trovato nell'*Astromagia* di Alfonso X el Sabio (primi anni Ottanta del Duecento), ma che non è altrimenti attestato per cinque secoli, fino a quando rinasce nella seconda metà del Settecento (Terreros 1778, s. v.).

Procediamo quindi a esaminare alcuni capitoli dei *FF*, dopo di che dedicheremo un cenno alle retrodatazioni.<sup>4</sup>

Pfister, che si limitava a citare quanto scritto da Cortelazzo e Zolli, in corretto riferimento al Boccaccio), bensì quello di «Atto dell'abbracciare, del cingere, dello stringere qsa o qno (senza sfumature affettive)» (*TLIO*), come s'intende dal contesto: «"Che è il mare?" E quelli scrisse: "Abbracciamento del mondo, termine coronato ecc."». Nel senso indicato dal *DELI* (e da Pfister) la documentazione più antica è offerta dal *Pamphilus* volgarizzato (ca. 1250), mentre i *FF* offrono in effetti la prima attestazione dell'altro significato, e sono seguiti, sessant'anni dopo, dal Simintendi. Così *abbondanza* si trova già in Giacomo da Lentini (ca. 1230/1250), *accecare* in Andrea da Grosseto (1268), *accomiatate* in una lettera senese del 1262, *adomandagione* (nella forma *domandagione* – il *TLIO* non registra, nella Lista forme, quella con *a-*, che abbonda nel Corpus OVI, dove in effetti la prima documentazione è quella dei *FF* in Guido Faba (1239/1248). Nel caso di *affrettare*, secondo Pfister «*afrettarsi di + inf. v. rifl.*, "sollecitare" VII, 28 (*DELI*: av. 1363, M. Villani)» appare per la prima volta nei *FF*, ma direi che nel luogo citato («Chi s'afretta di consigliare sí s'afretta di pentere») il significato sia piuttosto quello di 'precipitarsi' (a fare qlcs), cf. il lat. *velox consilium sequitur penitencia*, mentre nel senso indicato da Pfister il primo caso si riscontra nel *Ritmo lucchese* (1213) e così via.

<sup>4</sup> Il testo latino è quello dei *FH*, con la numerazione dello *SH* (cf. *infra*).

## 2. I CAPITOLO, PITTAGORA

(III, 23) [a] Anno Cambisis VIII Pythagoras physicus philosophus habetur clarus. Solinus. In Samo nichil nobilius quam Pitagoras civis, qui mox offensus fastu tyrannico, Bruto consule, relicta patria Ytaliam advectus est. Ytaliam genus philosophorum, i. e. illius partis Ytalie que quondam Magna Grecia dicebatur, auctorem habuit Pythagoram Samium.

[b] A quo etiam ferunt ipsum philosophie nomen exortum. Nam cum antea sapientes appellarentur qui modo quodam vite laudabilis aliis prestare videbantur, ille interrogatus quid profiteretur, philosophum se esse respondit, i. e. studiosum vel amatorem sapientie, quoniam profiteri sapientem arrogantissimum videbatur.

(III, 24) [c] Pitagore tanta veneratio ab auditoribus tributa est, ut que ab eo acceperant, in disputatione dedicere nefas existimarent. Quin etiam interpellati ad reddendam causam, hoc solum respondebant: eum dixisse.

[a] Pittagora fue lo primo filosofo e fue d'uno paese che avea nome Samo. Nel quale paese regnava uno prencipe che sí come tiranno istrugeva la terra; la cui crudeltade e la cui superbia offendeva tanto l'animo di questo filosofo ch'elli lasciò il suo paese e venne in Italia, ch'iera chiamata in quel tempo la Grande Grecia, per non vedere cosí malvagia segnoría.

[b] In questo Pittagora sí cominciò il nome de la filosofia, ché in prima erano apellati savi quelli ch'erano innanzi alli altri per costumi e per nobile vita. E Pittagora, adomandato quello ch'elli si tenesse, rispuose ch'era filosofo, cioè studioso e amatore di sapienza, ché nominarsi l'uomo savio è vizio di grande arroganza.

[c] Pittagora fue di tanta autoritate che li uditori ciò che li udiano dicere si scriveano per sentenza e quando disputavano non rendeano altra ragione ne' loro argomenti, se non che Pittagora l'avea detto.

Qualche osservazione generale sul *modus operandi*. Si tenga presente che non esiste ancora un'edizione critica dello *Speculum historiale* (SH), opera gigantesca e tramandata da un numero molto elevato di manoscritti, così che il testo va letto o in un incunabolo (come l'ed. strasburghese di Mentellin del 1466, usata da Varnhagen o in quella di Koberger, Norimberga 1483) o nella secentina (Douai 1624) curata dai Maurini e ristampata in fotostatica nel secolo scorso (Graz 1965);<sup>5</sup> dei *Flores historiarum* (FH) non esiste alcuna edizione, né antica né moderna,<sup>6</sup> per cui il testo si dovrà leg-

<sup>5</sup> L'incunabolo di Norimberga e l'edizione dei Maurini si possono ora leggere in linea; cf. i Riferimenti bibliografici.

<sup>6</sup> Tranne pochissimi *excerpta* pubblicati da Holder-Egger 1882. Ma ora si può leggere in linea un manoscritto dell'Estense; cf. i Riferimenti bibliografici.

gere in uno dei mss. dell'opera; dopo averne saggiato alcuni (Paris, BnF, f. lat. 4907, 4907A, 4908, 4908A) ho scelto di leggere il codice Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana Plut. 21 sin., 8, del XIV sec.

Ovviamente, ignorando quale fosse il ms. dei *Flores historiarum* realmente usato dal traduttore toscano, può darsi che alcune osservazioni risultino alla prova dei fatti, ovvero in caso di scoperta di tale codice, fatalmente arbitrarie. Inoltre è possibile che alcune traduzioni si debbano a cattiva interpretazione del testo latino. Per es., di Democrito (cap. II) Vincenzo di Beauvais e, sulla sua scia, Adamo di Clermont dicono che secondo Aulo Gellio (*Noctes Atticae*), il filosofo era *nacione Abderites et ditissimus*; secondo i *FF* (cap. II) «Democrito [...] fue gentilissimo di sangue e richissimo d'avere». Quindi un nome che indica la città d'appartenenza (Abdera, *polis* dell'antica Tracia, famosa nel mito per via delle feroci cavalle di Diomede, catturate e domate da Ercole nell'ottava delle sue dodici fatiche, e celebre nella letteratura moderna per un racconto dell'argentino Leopoldo Lugones, intitolato *Los caballos de Abdera*) è reso come aggettivo che indica la grande nobiltà del casato del filosofo, e "gentile" è, in questa accezione, termine squisitamente medievale. Non riesco a vedere, come causa di questo cambiamento, una trappola paleografica o un reale corto circuito nella competenza culturale e linguistica del volgarizzatore. Si noti che Jean de Vignay, autore del *Miroir historial* (*MH*), traduzione trecentesca (anni 20-30) dello *SH*,<sup>7</sup> scrive: «il fut de nation des Abderites».

L'anonimo toscano ripete spesso, nei varî capitoli, uno schema incipitario, che consiste nel prendere l'avvio con il nome del personaggio, del quale specifica la professione o il profilo pubblico (*piuvico*, direbbe il volgarizzatore, con un bel termine che però si trova già in un documento pisano di dieci anni prima, secondo dati del Corpus OVI), seguito da una coordinata che dichiara il luogo di appartenenza o una sua caratteristica peculiare. Nel cap. I: «Pittagora fue lo primo filosofo e fue d'uno paese che avea nome Samo». Come si vede questa struttura non corrisponde al testo latino e si ripete per es. nel cap. II: «Democrito fue molto grande filosofo e fue gentilissimo di sangue e richissimo d'avere»; cap. VIII: «Pla-

<sup>7</sup> Si vedano i numerosi studi di Mattia Cavagna e l'edizione dei primi quattro libri del *Miroir* a cura dello stesso studioso (2017).

tone fue alto filosofo e fue discepolo di Socrate e nacque abiando Socrate .xliij. anni»; cap. XVI: «Stazio fue grande poeta e fue di Francia e fece due grandi libri» eccetera. Sospetto che il volgarizzatore possa aver avuto in mente lo schema delle *vidas* provenzali, che sono solite iniziare con formule fisse, del tipo: «Jaufres Rudels de Blaia si fo mout gentils hom, princes de Blaia», «Bertrans de Born si fo uns castellanz de l'evesqat de Peiregors, seingner d'un castel que avia nom Autafort» e così via.

[a] Primo comma. Si noti ancora l'eliminazione di alcuni particolari; per es. il riferimento temporale (*Anno Cambisis VIII*), che altre volte diventa generico, per es. cap. VII: «Socrate fue grandissimo filosofo in quel temporale [‘tempo’]», oppure si collega al capitolo precedente, come nel caso di Cicerone, cap. XX: «Tullio fue, al tempo di questo imperadore, grande filosofo», dove “questo imperadore” è Giulio Cesare, di cui si parla nel capitolo precedente. Si badi che nello *SH* e nei *FH* le parti dedicate a Cicerone precedono in realtà quelle dedicate a Giulio Cesare, segno che il volgarizzatore interviene anche per dare una sequenza cronologica riformata secondo il suo punto di vista. Il nome Tullio è normale per Cicerone (quando addirittura non si reputavano due persone distinte, cf. Crespo 1973) e il dato che Cesare fosse stato il primo imperatore è una deformazione storica risalente addirittura a Svetonio e ripetuta costantemente nel Medio Evo.

A monte di Vincenzo di Beauvais ci sono: i *Collectanea rerum memorabilium* di Solino (come dichiara lo stesso autore), Agostino, *De Civitate Dei*, VII, 2 e Valerio Massimo, *Dicta et facta memorabilia*, VIII, 15, Ext. 1. Il primo autore (Solino) scrive le parole: *In Samo nil nobilius quam Phytagoras civis, qui mox offensus fastu tyrannico Bruto consule relicta patria Ytaliam advectus est*. Nel secondo (Agostino) si parla di due tipi di filosofo greco: uno ionico (Talete di Mileto) e uno italico, della Magna Graecia, appunto Pitagora:

*unum Italicum ex ea parte Italiae, quae quondam magna Graecia nuncupata est; alterum Ionicum in eis terris, ubi et nunc Graecia nominatur. Italicum genus auctorem habuit Pythagoram Samium, a quo etiam ferunt ipsum philosophiae nomen exortum. Nam cum antea Sapientes appellarentur, qui modo quodam laudabilis vitae aliis praestare videbantur, iste interrogatus, quid profiteretur, philosophum se esse respondit, id est studiosum vel amatorem sapientiae; quoniam sapientem profiteri arrogantissimum videbatur.*

Nel terzo (Valerio Massimo) si dice:

*Pythagorae tanta veneratio ab auditoribus tributa est, ut quae ab eo acceperant, in disputationem deducere nefas existimarent. Quin etiam interpellati ad reddendam causam hoc solum respondebant: ipsum dixisse.*

Da un punto di vista generale, notiamo che il volgarizzatore, oltre ad oscurare il dettaglio cronologico e il riferimento alla persona di un non meglio identificato Bruto, ha eliminato anche il fatto che si debba a Pitagora l'introduzione della filosofia nella penisola italiana. D'altra parte ha amplificato, rendendolo piú espressivo, almeno un punto del discorso, perché trasforma il *fastu tyrannico* nella notazione che il *prencipe*, «sí come tiranno istruggeva la terra». Per il *TLIO*, che riporta il nostro luogo, *struggere* in questo caso significa 'devastare (una città o un territorio)' ed è appaiato a "distuggere (un edificio)"; direi che piú probabilmente significa qualcosa come 'rovinare', 'impoverire (la città)', magari imponendo tasse per pagare la vita lussuosa e fastosa del signore; oggi potremmo dire, in metafora, "spolpare la città". Sempre nello stesso luogo del testo l'anonimo volgarizzatore amplifica il dettato originale con l'accento alla *crudeltade* e alla *superbia*, parole non problematiche e, benché dotate della loro ricchezza semantica, non specialmente degne di nota nella nostra prospettiva; l'isotopia negativa è poi ripresa nella frase «per non vedere cosí malvagia segnoria», assente in latino. Ancora: dal punto di vista lessicale diamo per scontato il fenomeno normalissimo e diffusissimo dell'attualizzazione medievale di concetti del passato (del tipo *cavaliere* per *miles*): *tyrannus* (nel testo *fastu tyrannico*) è reso con *tiranno*, ma il termine *prencipe* sembra rispondere al *consule* in una nebulosa allusione a un'alta dignità. Notiamo poi che la parola *patria* è resa con *paese* nell'espressione *relicta patria* («lasciò il suo paese»), ma il termine italiano è usato anche quando non c'è, in latino, un lessema equivalente (né *patria* né altro), per es. all'inizio («Fue d'uno paese», «nel quale paese»).

[b] Nel secondo comma il latino *modo quodam vite laudabilis* è reso con «per costumi e per nobile vita», con una scelta lessicale interessante: «costumi» fa riferimento a comportamenti improntati a una severa condotta morale (ritroveremo la parola piú avanti, nel cap. XXVII [Adriano]: «Primeramente son da nudrire e d'amaestrare i figliuoli in virtude e in costumi...»); «nobile vita» traduce *vita laudabilis*, con un rinnovato investimento semantico nell'aggettivo *nobilis*, profondamente legato alla società del tempo, indicando il valore intrinseco e il grado sociale, a scapito di *laudabilis*, 'degnò di lode, pregevole'.

[c] Interessante anche il terzo comma. Dapprima la *veneracio* del latino viene sostituita dall'*autorità* del toscano, togliendo quell'aura di sacralità che legittimamente possedeva il termine originale (il pitagorismo era anche una forma di religione) e inserendo il concetto non certo esclusivo, ma molto sentito nel Medio Evo occidentale, di *auctoritas*, che si vede poi esemplificato nel ricordo dell'espressione *ipse dixit*, la quale pure secondo Cicerone nasce nella scuola pitagorica, anche se poi il suo riferimento più comune diventa quello ad Aristotele. Significativo anche il fatto che la proposizione *que ab eo acceperant* (grosso modo “gli insegnamenti ricevuti da lui”), resa con «ciò che li udiano dicere», non è più l'oggetto di *in disputatione dedicere nefas existimarent* (“ritenevano che fosse empio discutere”) ma diventa l'oggetto di «si scriveano per sentenza», ancora una volta laicizzando e in fondo modernizzando la situazione; non che le *sententiae* mancassero nel mondo classico (tutto al contrario; basterebbe dare un'occhiata al monumentale *Dizionario delle sentenze latine e greche* di Renzo Tosi, 2017), ma l'uso intensissimo di questa fattispecie didattico-letteraria e del lessico inerente è senza dubbio fenomeno che caratterizza l'Età di Mezzo.

Quali conclusioni del tutto provvisorie possiamo trarre da questo primissimo assaggio? Direi che il volgarizzatore, nel rimontare l'originale latino, riesce a sfruttare molto bene il patrimonio lessicale, orchestrandolo al servizio d'un effetto maggiormente coeso rispetto ai *FH* (e allo *SH*) e procedendo spesso, in questo caso, con lo strumento dell'amplificazione. Ne derivano effetti d'un'insistenza concettuale che verosimilmente si può spiegare con la più generale *intentio auctoris*, il quale compone i *FF* anche al servizio dell'ideologia civile o, se si vuole, comunale, sia nel richiamo ripetuto al *paese*, sia nella censura del tiranno o del cattivo governante. Uno degli esempi più cristallini di questo atteggiamento si trova nel III capitolo («Valerio»), dove il volgarizzatore rende la frase seguente: *Valerius [...] adeo pauper mortuus est, ut sumptu publico sepeliretur*, con un testo molto più ampio: «E questo Valerio fue sí giusto e guardò sí le mani da' presenti e da' mali guadagni, che divenne povero per questo officio del comune, lasciando tutte l'utilitadi sue; sí che quando morí no li si trovò tanto, onde si potessero fare le spese de la sepultura». Il testo di Vincenzo di Beauvais, ripreso da Adamo di Clermont, ha alle spalle il *Breviarium* di Eutropio: *Quinto anno L. Valerius ille, Bruti collega et quater consul, fataliter mortuus est, adeo pauper, ut, collatis a populo nummis, sumptum habuerit sepulturae*. A parte le solite attualizzazioni (per es. il termine *comune*), il testo italiano descrive

il comportamento d'un amministratore dalle "mani pulite" che tutti vorremmo avere.

### 3. II CAPITOLO, DEMOCRITO

Del secondo capitolo, dedicato a Democrito, abbiamo già visto qualcosa. Trascurerò (tranne che in un caso) le piccole amplificazioni, ma aggiungerò che, stando ai dati del Corpus dell'OVI, il verbo *abbacinare* («D. sí s'abacinò degli occhi ['si accecò'] per avere piú sottile ingegno e piú forti pensieri») è attestato per la prima volta proprio qui (questa retrodatazione manca alla recensione di Pfister). «Piú sottile ingegno e piú forti pensieri» è struttura bimembre, non propriamente sinonimica (nei limiti in cui si può parlare di vera e propria *iteratio synonymica*), ma assai solidale sul piano semantico; in latino solo *vegeciores cogitationes*, col comparativo di *vegetus*. Mi soffermerò sull'aggiunta: «E di ciò sí ne fue contenzione tra altri savi», perché introduce il tema della disputa tra i sapienti che, se non è esclusiva, è però fortemente caratterizzante dei testi d'origine o d'ambientazione orientale, dove spesso si assiste a dispute tra i saggi, che di norma non portano a nessuna conclusione (un esempio per tutti: l'*enxiemplo* L del *Conde Lucanor*). Infine si noti che *excecavit se ipsum, quia mulieres sine concupiscentia aspicere non poterat* è tradotto: «s'era cieco, perché non potea guardare le femine senza carnale desiderio di peccare». Tre parole (piú la preposizione *di*: «carnale desiderio di peccare») per tradurre un solo termine, tenendo conto che *concupiscenza* è già in Andrea da Grosseto e si trova pure negli stessi *FF*, paiono troppe. In verità negli altri luoghi del nostro testo la parola *concupiscenzia* ha il significato di 'brama, avidità (di ricchezza e beni materiali)' [*TLIO*], mentre qui la brama si specifica nel "desiderio smodato di soddisfare il piacere dei sensi, lussuria" (sempre *TLIO*), significato piú usuale e presente nel citato Andrea da Grosseto e, si capisce, in moltissimi altri documenti. Probabilmente il volgarizzatore distingue fra una *concupiscenza* come *vox* diremmo media (brama di qualcosa) e il *carnale desiderio* (di peccare) come impulso determinato da specifici e incontinenti appetiti sessuali. L'aggettivo *carnale* ha le prime attestazioni grosso modo negli stessi anni dei *FF* (o poco piú in là), ma nel senso di 'proprio della carne', quindi 'opposto alla spiritualità', trova qui la sua prima attestazione.

Una volta di piú il linguaggio della Chiesa condiziona il dettato, pur molto laico, del nostro anonimo volgarizzatore.

#### 4. VII CAPITOLO, SOCRATE

Il cap. VII è dedicato a Socrate, del quale si dà una descrizione fisica e si riferisce un aneddoto apocrifo, ed è uno dei piú notevoli dal punto di vista lessicale soprattutto per l'uso di un linguaggio che mi è già capitato di definire “comico-realistico”. A quanto scritto in precedenti occasioni aggiungerò ora delle osservazioni originali. Leggiamo tutto il capitolo (la parte della “vita”):

(III, 57) Socrates Xantipen et Myron, nepotem Aristidis, duas habebat uxores. Que cum crebro inter se jurgarentur et ille eas solitus esset irridere, quod propter se, fedissimum hominem, simis naribus, recalva fronte, pilosis humeris, repandis cruribus, disceptarent, novissime verterunt in eum impetum et male mulctatum fugientemque diu persecute sunt.

Socrate fue grandissimo filosofo in quel temporale. E fue molto laido uomo a vedere, ch'elli era piccolo malamente, el volto piloso, le narí ampie e rincazzate, la testa calva e cavata, piloso il collo e li omeri, le gambe sottili e ravolte. E avea due mogli in uno tempo, le quali contendevano e garrivano molto spesso perché 'l marito mostrava amore oggi piú all'una e domane piú all'altra. E questi, quando le trovava garrire, sí le innizzava per farle venire a' capelli e faceasine beffe, veggendo ch'elle contendeano per cosí sozzissimo uomo. Sí che un giorno, faccendo questi beffe di loro, che si traeano i capelli, quelle in concordia si lasciaro e vengorli indosso e méttollosi sotto e pélallo, sí che di pochi capelluzzi ch'egli avea no li ne rimase uno in capo. E quelli lievasi e viene fuggendo e quelle co li bastoni battendolo tante li diedero che per morto il lasciaro.

Il testo latino riprende alla lettera un passo di Gerolamo, *Adversus Jovinianum*. L'osservazione piú immediata è che il testo italiano è piú che doppio rispetto a quello di partenza. Ma le differenze non stanno solo nelle dimensioni. Si noti il diverso montaggio dei due testi: il latino comincia di-

cendo che Socrate era bigamo e poi, nel raccontare l'aneddoto, descrive il filosofo; l'italiano prima descrive Socrate e poi narra il buffo episodio. Inoltre, come ho notato in un saggio di qualche anno fa, il volgarizzatore «introduce un *fil rouge* ignoto al suo modello nei capelli strappati (qualche studioso potrebbe credere anche a una valenza psicoanalitica)» (D'Agostino 2001: 156]; in effetti dapprima scrive: «farle venire a' capelli», poi «si traeano i capelli», infine «pélallo, sí che di pochi capelluzzi ch'egli avea no li ne rimase uno in capo». E ancora, l'anonimo toscano «movimenta l'azione con una serie di verbi che, grazie anche alla coordinazione, acquistano vivezza e accelerazione narrativa (in termini cinematografici è come se il volgarizzatore-autore fosse passato da un trattamento a una sceneggiatura)» [*ibid.*] e dissemina una gran quantità di soluzioni stilistiche che ne fanno un piccolo gioiello.

Per quanto riguarda la rappresentazione di Socrate, va detto che il filosofo greco è descritto come un uomo brutto con l'aspetto di un satiro già nel *Simposio* di Platone (e la cosa è confermata dalla statuaria antica), ma qui si raggiungono alte vette della deformità. Gli aggettivi sono tutti solidali nel descrivere uno sgorbio e svariano da termini piú generici (*laido*, *piccolo*, contestualmente *ampie*) a parole piú caratterizzate. L'acmé è raggiunta da *rincazzate*, forma attestata dalla maggioranza della tradizione, che sembra un *hapax* (cosí si inferisce anche dal Corpus OVI) e indica un naso camuso, con le narici schiacciate (letteralmente 'ricacciate') verso l'alto. In verità il termine si trova anche in un trattatello misogino (ms. Firenze, B. Riccardiana, 2734, del XV sec.: «avea rincozzati gli anari del naso»), il cui anonimo autore sembra però riprenderlo proprio dai *Fiori* (D'Agostino 1998: 276-7). Da notare anche la presenza del suono affricato sordo (la *z* lunga o, se volete, geminata) che spesso ha svolto, nella storia della fonetica italiana, un ruolo comico: si pensi al sonetto attribuito con forti dubbí a Dante: *Sennuccio, la tua poca personuzza*, che si sviluppa collocando in rima parole come *desiuuzzo*, *cappucciuzzo*, *assettatuzza* (usato anche da Boccaccio per definire Ser Cepparello) e cosí via, senza dimenticare *pelosuzza*, che a sua volta richiama l'aggettivo *piloso*, che qui ha una delle prime attestazioni e che poi sarà usato da Dante solo (e per tre volte) nell'*Inferno*. A testimoniare la "lunga durata" di questa espressività fonetica possiamo citare il romanzo *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, di Carlo Emilio Gadda, dove si trova un ipercorrettismo rivelatore: infatti nell'appartamento del palazzo della via romana citata nel titolo (il palazzo degli ori o dei pesci-

cani) vengono rubati dei diamanti, piú precisamente dei topazi, ma in romanesco (come peraltro in toscano) la fonetica dell'affricata si allunga (*topazzzi*), e un personaggio, per evitare un suono che evidentemente ritiene volgare, parla di «topacci» (vd. anche Porcelli 2011: 18). Peraltro il ricorso alla stessa consonante si riscontra piú volte nel capitolo: si vedano le parole *innizzava*, *sozzissimo* e *capelluzzzi*, segno (se mai ce ne fosse stato bisogno) d'un uso consapevole dello strumento fonetico-stilistico-lessicale.

Notevole anche il binomio allitterativo «calva e cavata», nel quale si ha la prima documentazione di *cavato* nel senso cosí spiegato dal *TLIO*: «Detto di varie parti del corpo: schiacciato (del cranio); infossato (degli occhi); ruvido e grinzoso (del collo)»; qui vale il riferimento al cranio plasticofalo del personaggio. Si noti pure che qualche mss. dell'*Adversus Iovinianum* legge *recurva* invece di *recalva* (quindi una fronte concava [scavata] o, al contrario, convessa [bombata]). Il significato di *ravolte* (le gambe) è quello di 'storte', ed è piuttosto raro: il corpus OVI raccoglie citazioni dalle quali si vede che perlopiú si tratta d'un sinonimo di *avvolte*, qui fuori luogo; ma quando si descrivono dei rami d'alberi (per es. Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, I, par. 7: «alberi [...] antichi, con rami lunghi e ravolti, contessuti e intrecciati intra sé stessi [...]») il significato primario di 'storto' pare evidente. In ogni caso quella dei *FF* sembra la prima documentazione in questo senso.

Molto interessante il fatto che il cosiddetto *Ottimo Commento della Commedia*, come si evince dal Corpus OVI, descriva cosí l'antico filosofo (*If* IV 134: «Era Socrate uomo sozzissimo, con gli anari rincagnati, fronte rustica, li omeri pilosi, le gambe ravolte, e ricevette a gabba da Xantippe sua moglie molte molestie».<sup>8</sup> Come si vede, l'Ottimo sembra aver letto qualche manoscritto dei *FF*, dato che coincide nell'aggettivo *sozzissimo*, negli omeri *pilosi* e nelle gambe *ravolte*. Non solo: l'Ottimo scrive *anari* al posto di *nari*; la prima forma (*anari*), sia maschile, sia femminile, è attestata dal *TLIO* a partire dall'*Intelligenza* (quindi inizi del Trecento); in verità si trova anche in due codici dei *FF*, entrambi però posteriori all'*Intelligenza*, *Rd* (Firenze, B. Riccardiana, 2795) ed *Nd* (Firenze, B. Nazionale Centrale, II.IV.127).

<sup>8</sup> E continua: «Sí come dice A. Gellio, libro II, ebbe moglie puttiniere, figliuoli bordellieri, servo incorrigibile».

Invece è degno di nota che l'Ottimo scriva «anari rincagnati», perché *rincagniate* è la variante del codice *Rb* (Riccardiano 1642, sec. XIV *ex.* - sec. XV *in.*). Il primo editore dei *FF*, Vincenzo Nannucci (1839), seguito da Hermann Varnhagen (1893), aveva congetturato appunto «rincagnate» (che nel testo dell'editore tedesco risulta scritto, non saprei dire perché, *rincagnata*); si tratta di congettura, perché né Nannucci, né Varnhagen usavano il Riccardiano 1642, peraltro recenziore, mentre il copista di questo manoscritto<sup>9</sup> poteva aver innovato come gli studiosi ottocenteschi, introducendo una *facilior* (appunto, *rincagniate*). L'Ottimo può aver innovato anche lui o può dipendere da un codice a me ignoto che l'avesse preceduto nella banalizzazione.

E passiamo all'aneddoto, anche se alcune parole sono già state commentate: il binomio «contendeano e garriano» può vedersi come un'iterazione sinonimica, dato che per il *TLIO garrire*, in questo luogo, significa 'discutere a voce alta, litigare'; certo le due parole hanno sfumature d'uso diverse: *contendere* è termine probabilmente sentito come più elevato, mentre *garrire* è più duttile: Dante l'adopera due volte nella *Commedia* (*If* XV 92 e *Pd* XIX 147) per indicare soprattutto il concetto di 'rimproverare' (quindi parlare in tono di rimprovero, anche solenne), ma il verbo, che deriva dall'onomatopeico *garrire* latino, indica pure (e ancor oggi) il verso di alcuni animali e altro, soprattutto in espressioni traslate (per es. parlando di vessilli che garriscono al vento). Interessante anche la scelta di *pelare* (*pélallo* è la sesta persona del presente indicativo con assimilazione *nl>ll*: lo pelano), che significa ovviamente 'strappare i capelli' e che pare, secondo i dati dell'OVI, la prima attestazione della parola. Il risultato complessivo è quello che in un'altra circostanza ho definito "uno dei pochissimi *fabliaux* in prosa del Duecento italiano avanti il *Novellino*" (D'Agostino 1995: 606).

<sup>9</sup> Copista attento e quasi filologo, noto come "Non bene" per la sua firma (*Non bene pro toto libertas venditur auro*) studiato da Tanturli 2010 e da Lorenzi Biondi 2016.

## 5. XII CAPITOLO, OTTAVIANO AUGUSTO

(VI, 43) [a] Romanorum secundus regnavit Octavianus Augustus. Eo nullus Romanorum imperatorum in bellis fortior nec in pace moderacior fuit. Adulescentiam suam optimis studiis educavit. Erat enim mitis moribus, toto corpore pulcher sed oculis magis.

(VI, 47) [b] Cibi et vini multum abstiniens sed libidinis serviens eiusque tamen vitii in aliis severissimus vindicator. Liberalibus studiis presertim eloquencie in tantum incubens ut nullus ne in procinctu quidem laboretur dies quin scriberet ac dictaret.

(VI, 46) [c] Rarus ad recipiendas amicitias, ad retinendas constantissimus, erga cives quoque extitit clementissimus.

[a] Attaviano Agosto fue lo secondo imperadore, piú forte in guerra e piú temperato in pace che neun altro che fosse dinanzi a lui. In sua giovanezza stette in istudio. Ed era piano in costumi, grazioso in donare. Bello di tutte le bellezze del corpo e maggiormente nelli occhi iera bellissimo.

[b] Molto temperato di mangiare e di vino, molto lussurioso e crudelissimo gastigatore delli altri che peccavano in quel vizio. Continuamente studiava inn iscienza e spezialmente in bel parlare, sí io che neuno giorno era ch'elli non leggesse e scrivesse e ditasse.

[c] Rado e malagevole a ricevere amistà e fermissimo a ritenerla, clementissimo verso i suoi cittadini.

Il montaggio di tre pezzi provenienti rispettivamente dal cap. 43, 47 e 46 del libro VI dello *SH* di Vincenzo di Beauvais è in realtà già realizzato da Adamo di Clermont nei suoi *FH*, vera fonte del volgarizzatore toscano. Inoltre Adamo modifica sensibilmente il dettato di Vincenzo e quindi lascia vedere perfettamente come i *FF* riflettano il sopra riportato testo dei *Flores* e non quello dello *Speculum*, che è il seguente:

[a] Romanorum secundus regnavit Octavianus Cesar Augustus. [...] Eo nullus Romanorum imperatorum in bellis felicior nec in pace moderacior fuit. Adulescentiam tamen suam civilibus bellis implicuit. Fuit tamen Augustus forma eximia et per omnes etatis gradus venustissima. Oculos habuit claros ac nitidos. [b] Cibi minimi erat, vini quoque natura parcissimus. Eloquentiam studiaque liberalia ad etate prima et cupide et laborosiosissime exercuit. Mutinensi bello in tanta mole rerum et legisse et scripsisse et declamasse quotidie traditur. [c] Amicicias neque facile admisit et constantissime retinuit. Non minus severus quam facile et clemens.

Fonte di Vincenzo di Beauvais è l'*Historia ecclesiastica* di Ugo di Fleury (m. 1119-1120). Con l'unica eccezione della strana frase «molto lussurioso e

crudelissimo gastigatore delli altri che peccavano in quel vizio» (peraltro in perfetta corrispondenza col testo dei *FF*), le scelte lessicali sono coerentemente intese a esaltare, una volta di piú, le doti di un uomo adatto al comando, secondo una visione che è frutto dell'innesto di un'ideale classico nella realtà contemporanea. Si vedano gli aggettivi *temperato* (ripetuto), *piano*, *clementissimo*. E soffermiamoci su *grazioso* (*in donare*), che non ha un corrispondente nel testo latino e che, secondo il *GDLI* (*Grande Dizionario della Lingua Italiana*) di Salvatore Battaglia, significa «Abitualmente disposto, per innata bontà, a concedere aiuti e favori, a trattare con squisita cortesia, a dimostrare indulgenza e comprensione; benigno, generoso, affabile. - Anche: nobile, gentile». Se il significato primario di *grazioso* è «che risulta gradito per la grazia, la delicatezza e simili che lo caratterizzano» (*DELI*), qui il contesto ratifica la definizione del *GDLI*, che peraltro è confermata dagli stessi *FF*, là dove scrivono (cap. XXIV, Seneca, righe 103-5): «Graziosi sono li beneficii che stano aprestati e che si fanno incontro al ricivitore, là ove nonn ha indugio se non in vergogna di colui che 'l riceve» (in lat. *Gratissima sunt beneficia parata, occurrencia ubi nulla intervenit mora nisi in accipientis verecundia*). Affine concettualmente ai *FF* è il volgarizzamento di Albertano eseguito da Andrea da Grosseto, là dove dice: «Onde disse Seneca ne le pistole: meno di' e fa' piú; e per lungo tempo penza e fa' tostamente; perciò che la tosteza ('rapidità') fa la cosa graziosa» (dal *Corpus OVI*). Insomma, questo *grazioso* è quasi sinonimo di *benigno*, tant'è che alla fine induce a riflettere anche sull'«animal grazioso e benigno» di Dante (*If* v 88), normalmente glossato come 'cortese, gentile'. La sentenza senecana successiva a quella citata nei *FF* è in effetti: «Ogne benignità s'afretta e propi'è di colui che fa volentieri fare avacciamente» ('in fretta, senza indugi').

## 6. XXVIII CAPITOLO, SECONDO

Il capitolo XXVIII è dedicato al filosofo Secondo; questi è probabilmente un filosofo neopitagorico al quale sono intitolati, in greco, un *Bíos* e delle *Gnomai* (*tu Secundu tu filosofu*), cioè "Vita e sentenze del filosofo Secondo", testo del II-III sec. d. C., fortunatissimo testo, tradotto in molte lingue orientali e occidentali, che, attraverso una versione latina di un tal Guglielmo Medico, chierico provenzale dell'XII secolo, passa, con alcune

modificazioni, allo *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais e al *Liber de vita et moribus philosophorum antiquorum* attribuito a Walter Burley, ma apocrifo per qualche studioso (c'è chi pensa al giudice e letterato preumanista padovano Geremia da Montagnone, nato intorno al 1250 e morto nel 1320-1321 ovvero a un anonimo autore che l'avrebbe composto nell'Italia del Nord intorno al 1320). Il capitolo è costituito da due aneddoti (quelli che formavano il *bios*) e da una sequenza di sentenze di tipo catechistico («Che cos'è Dio?», «Che cos'è la Terra?» ecc.), di numero e testo variabili a seconda delle redazioni. Nel lontano 1977 avevo studiato la fortuna italiana di questa storia e avevo assimilato il primo aneddoto al motivo mitico-folclorico di Èdipo, sulla scorta di uno studio di Vladimir Propp; e avevo anche notato qualche parziale ma significativa coincidenza, a livello di *fabula*, con l'*histoire du Tchecoslovaque* contenuta nell'*Étranger* di Camus e nucleo del suo posteriore *Malentendu* (vd. D'Agostino 1977). Qui quello che conta è la capacità del nostro anonimo volgarizzatore di rendere la grande drammaticità del testo con una singolare economia di mezzi, sia pure in una generale prassi amplificativa, e con oculate scelte lessicali. Vediamo i testi a confronto:

(X, 70) [a] Temporibus Adriani floruit Secundus philosophus. Hic adhuc parvulus ad discendum missus audivit in scolis verbum hujusmodi, quod omnis mulier fornicatrix esset et impudica. Tandem in philosophia perfectus remeavit in patriam suam, communem gerens peregrinationis consuetudinem, baculum et peram circumferens, coma capitis et barba proluxa. Hospitatus est autem in domo propria, nemine domesticorum eum cognoscente, neque propria matre.

[b] Volensque probare, de mulieribus si verum esset quod audierat, vocavit unam de ancillis, promittens ei X aureos, si persuaderet matri. At illa, consiciens ancille, vespere fecit eum ad se introduci. Cumque illa estimaret se cum illo carnaliter debere commisceri, ille, velut propriam matrem amplectens inter ubera illius dormivit usque mane. Mane autem cum vellet egredi

[a] Secondo fue uno filosofo molto savio al tempo di questo imperadore. Il quale andò a lo studio molto fanciullo, fuori di suo paese. Istando in iscuola, udio leggere che neuna femina era casta, s'ella era richesta e tutte erano senza vergogna. E, stato gran tempo in istudio, sí ch'era già conosciuto per filosofo da' savi, tornò in suo paese, disconosciuto, in modo di pellegrino, con ischiavina e con bordone e con gran capelli e con gran barba; e albergò ne la casa sua medesima; e non era conosciuto da neuno, né da la madre, ch'era ancora viva ed era bella donna.

[b] Onde, volgiendo provare de le femine quello ch'avea udito in iscuola, chiamò una de le servente e promisele diece danari d'oro s'ella facesse che la madre il coricasse seco. E quella il fece e a la donna piacque, sí che la donna il fece venire la sera ne la camera a sé e coricarsi in

et discedere, illa apprehendens eum ait: «Ut me temptares, hoc fecisti!» Qui dixit: «Nequaquam, domina mater. Neque enim dignum est me illud vas maculare unde exivi». Illa autem sciscitante quis esset, respondit: «Ego sum Secundus, filius tuus». Illa autem recogitans in semetipsa et non ferens confusionem exanimata est.

[c] Secundus vero sciens quod per loquelam suam mors matri contigisset, hanc a se in posterum exegit penam, ne amplius loqueretur. Et sic usque ad mortem taciturnitatem conservavit.

uno letto. E questi sí posò la gota sua in sul petto de la madre e abbracciandola sí come sua madre, per buono amore, dolcemente si dormí tra le poppe de la madre infino a la mattina. Da che fue fatto die questi si levava e volea uscire del letto; e questa il prese e disse: «Non credi tu prendere altro sollazzo di me? Halo tu fatto per provarmi?» E quelli rispuose e disse: «Madonna e madre mia, e' nonn è degno e non si conviene che io sozzi il vasello ond'io uscio». E quella domandò chi elli fosse e quelli disse: «Io son Secondo, tuo figliuolo». E quella ripensa e riguardollo e rafiguollo e vennelene sí gran vergogna ch'ella nol potte patire. Incontanente morí.

[c] Questo Secondo, vegendo che per lo suo parlare la madre era morta, sí si ne diede questa penitenzia e puosesine questa legge, di non parlare mai piú e cosí stette mutolo insino a la morte; ed era chiamato il filosofo mutolo. E faceva maraviglie in filosofia sopra tutti i filosofa ch'ieran in quel tempo.

Interessante la resa di *omnis mulier fornicatrix esset et impudica* con «neuna femina era casta, s'ella era richesta e tutte erano senza vergogna». Mi riferisco soprattutto al fatto che il volgarizzatore aggiunge quella protasi («s'ella era richesta») che non è nel latino, ma che costituisce quasi la traduzione letterale d'un passo di Ovidio (*Amores* I 8, 43): «Casta est quam nemo rogavit». Delle due l'una: o il ms. usato dal volgarizzatore conteneva quella citazione, ma la cosa mi pare improbabile, visto che non c'è né nei codici dello *SH* che a suo tempo avevo esaminati, né in quelli dei *FH*, né nel testo dell'*Estoria de España* (o *Primera Crónica General*, cap. 196) di Alfonso X («oyó allá dezir que no avié en el mundo mugier casta»), né nella traduzione francese di Jean de Vignay (*MH*), che scrive: «oy es escoles ceste parole, que toute fame convoitoit fornication et estoit non chaste»; oppure il volgarizzatore, forte d'una preparazione letteraria non banale, aveva aggiunto di sua iniziativa il richiamo ovidiano.

Alquanto curioso, da un punto di vista lessicografico, il caso di *vasello*. Il *TLIO* registra la parola, in senso figurato, al punto 1.2., come “il corpo umano” e dà come primo dei due esempî questo dei *FF*; ma poi, al punto 1.2.1, con il significato di «L'organo genitale femminile; il ventre materno», dopo una citazione di Giordano da Pisa, ne dà una seconda dal *Libro di varie storie* di Antonio Pucci, che però ripete esattamente le parole dei *FF* (lo Zibaldone di Pucci fa parte della tradizione indiretta dei *FF* e ne riporta ampî stralci). Il latino scrive *vas* e sicuramente si tratterà del significato piú preciso di ‘grembo, ventre materno’ e non di quello piú generico di ‘corpo umano’. Stranamente il *TLIO* non sceglie l'esempio forse piú noto, quello del *Pg* xxv 44 (il *natural vasello*) già indicato da Segre 1953: 185 (la spiegazione di Stazio della generazione dell'essere umano).

Notevole anche l'uso della parola *vergogna*, che appare due volte: la prima nella citazione appena fatta per descrivere il carattere delle donne, la seconda alla fine del comma [b], quando la donna, conosciuta l'identità dello straniero, viene colta da un profondo sentimento, appunto, di vergogna. Nel primo caso la parola corrisponde all'aggettivo latino *impudica*, nel secondo al sostantivo *confusio*. Due parole dalla semantica piuttosto diversa, unificate dal termine italiano *vergogna*, che in effetti è notevolmente polisemico (basta leggere il *TLIO*), ma, a differenza del pudore, dovrebbe essere di norma un sentimento che si prova dopo aver commesso qualcosa di censurabile, mentre il pudore, sempre di norma, dovrebbe essere quel sentimento che ti evita di fare qualcosa di censurabile; ma è pur vero che spesso *pudore* e *vergogna* si confondono.<sup>10</sup> E comunque, proprio grazie a questa scelta lessicale unificatrice, il volgarizzatore conferisce al racconto una sorta di struttura circolare, nella quale la vergogna compare sia all'inizio sia alla fine del primo aneddoto, determinando, insieme con la sciocca e pericolosa curiosità di Secondo, la tragedia finale. Tragedia sa-

<sup>10</sup> Lo stesso succede con lo spagnolo antico *vergüença*; si veda il *L. enxiemplo del Conde Lucanor* (cf. D'Agostino 1976). Américo Castro (1956) aveva intravisto risonanze semantiche arabe nel fatto che la *vergüença* fosse intesa come qualcosa di attivo, che spinge a fare le cose buone e ad evitare quelle cattive, ma questo, come abbiamo detto, è comune anche alle altre lingue romanze, perlomeno all'italiano.

pientemente descritta con le parole: «E quella ripensa e riguardollo e rafiguollo e vennelene sí gran vergogna ch'ella nol potte patire. Incontanente morío», mentre il testo latino scrive: *Illa autem recogitans in semetipsa et non ferens confusionem exanimata est*. La piccola amplificazione che porta da *recogitans in semetipsa* alla struttura ternaria *ripensa e riguardollo e rafiguollo* è effettivamente assai notevole: il latino è ellittico: pensare in sé stessa vuol dire riflettere e andare con la memoria al recupero di fatti passati, ma *ripensa*, *riguardollo* e *rafiguollo* hanno un taglio quasi cinematografico, con spostamento di macchina, primi piani, controcampi e altre risorse proprie del cinema. Il *ripensa* in fondo assorbe il *recogitans in semetipsa* latino e ci fa vedere la donna raccolta in sé stessa, il *riguardollo* sposta la direzione dell'occhio verso l'uomo e il *rafiguollo* ritorna sulla donna e fa scattare il moto di coscienza e il dramma conclusivo: sembra quasi di vedere gli occhi spalancati e increduli della donna-madre e la ferita mortale che l'agnizione comporta. Il termine *riguardare* significa ovviamente non 'guardare di nuovo', ma 'guardare con particolare attenzione, scrutare, osservare a lungo' ecc. (cf. *GDLI s. v.*). Si noti che *raffigurare*, nel senso di 'riconoscere qualcosa o qualcuno dalla figura o dalle caratteristiche' (*TLIO*) è attestato per la prima volta proprio in questo passo dei *FF*.

Non v'è chi non veda come i *Fiori* siano di molto superiori alla fonte, la quale espone un testo "legato", come lo è la fedele traduzione francese: «Et celle adonques poupensante soy en li meisme et non pas soufrante tel honte et tel confusion mourut», che si limita a sdoppiare *confusio* in *bonte* e *confusion*. Né Vincenzo di Beauvais (o Adamo di Clermont), né Jean de Vignay usano i participi (*recogitans*, *ferens*, sostituibili in italiano con gerundi) con quella pienezza ed efficacia dinamico-descrittive che caratterizzeranno la lingua del Boccaccio. Un po' meglio la versione spagnola, che, come l'italiana, scioglie i participi in frasi coordinate: «E ella, que lo oyó, començó a pensar e no pudo soffrir el su grand cofondimiento, e cayó en tierra muerta».

7. RETRODATAZIONI O PAROLE O SIGNIFICATI NON ATTESTATI  
(ALCUNI ESEMPI)

Facciamo solo qualche esempio (di quelli non segnalati da Pfister, che si riferiva soprattutto a termini di grande diffusione, usati ancor oggi, come *bere*, *carro*, *cittadino*, *debole* ecc.). Userò in particolare il *TLIO* e il Corpus OVI. Si noti che con il primo si va quasi sempre a colpo sicuro, ovviamente nei limiti delle fonti usate (che però sono tantissime) e solo in casi molto rari il *TLIO* non registra qualcosa che si trova nel Corpus OVI (vd. qui, per es. *contenenza*); la consultazione di quest'ultimo dipende dal fatto che si cerchino tutte le varianti formali possibili della parola, con l'ovvio e ineliminabile problema che le edizioni dei testi usati hanno spesso regole diverse per la resa della grafia. In sostanza, ogni volta che una prima documentazione sarà avvalorata dal Corpus OVI, si dovrà sempre avere la riserva mentale che, in una forma che mi possa essere sfuggita, si trovi un'attestazione anteriore; del che chiedo venia e attendo correzioni, in vista di un formario completo e sistematico da aggiungere a un'auspicabile nuova edizione dei *FF*. Una postilla riguardo la datazione del *Tesoretto* di Brunetto Latini, che il *TLIO* stabilisce come "a. 1274", mentre i *FF* sono datati "1271/1275". In questo caso è impossibile dire quale sia il testo piú antico, perché "ante 1274" sono anche gli anni 1273 o 1272 e i *FF* potrebbero essere stati redatti nel 1271. In questo caso considero entrambe le opere come possibili relatrici della prima attestazione, mentre il *TLIO* preferisce scegliere il *Tesoretto*.

*abiturio* (XX 136, XXVIII 81) 'abitazione'; lat. *domus*. Prima attestazione (*TLIO*).

*afrettare* (VII 28-9) 'fretta' (sost.); lat. *festinatio*. Rappresenta la prima attestazione (*TLIO*).

*agiugnere* (XXIV 220, «Molto giova la parola che a poco a poco si agiugne a la mente; e non bisognamo di molte, ma de eficaci parole»; lat. *Plurimum proficit sermo qui minutatim irrepit animo; nec multis opus est sed efficacibus* (quasi uguale alla fonte di Vincenzo di Beauvais, Seneca, *Ep.* 38: *Plurimum proficit sermo quia minutatim inrepat animo; [...] nec enim multis [verbis] opus est sed efficacibus*). Quanto al significato, il *TLIO*, s. v. *aggiungere*, al punto 1.3, interpreta: «Apportare ad intensificazione, incremento, miglioramento, danno; usare a vantaggio (di ciò che si fa o si

dice). Anche pron.», ma direi che qui si tratta piuttosto di ‘insinuarsi’. In questa sfumatura semantica, si tratterebbe della prima attestazione, perché le precedenti citazioni del *TLIO* allo stesso punto 1.3 corrispondono al significato indicato dai redattori.

*allegro* (XXV 34) ‘propizio, favorevole’; si veda il contesto: «A cui la ventura sta allegra quasi tutte le cose s’avengano»; lat.: *Afflante fortuna pene omnia decent*. Questo significato non è propriamente registrato dal *TLIO*, che spiega la locuzione *stare allegro* come ‘essere felice, accontentarsi’. Pfister cita il significato di ‘lieto, giocondo’, che non è quello del testo.

*ammisurato* (XXIV 160-1, «de segnorie... ammisurate»): ‘governato con moderazione’; lat.: *imperia... moderata*. Prima attestazione (*TLIO*). Il *TLIO* spiega *ammisurato* come ‘conquistato con cautela e moderazione (detto di una signoria)’, ma il concetto di “conquistare” non pare qui pertinente; la frase latina completa è *Violenta imperia nemo diu continuit, moderata durant*, che i *FF* traducono: «Le segnorie repenti neun uomo tiene lungamente, l’ammisurate durano». Vd. anche *repente*.

*antichità* (XX 139) ‘id.’; lat. *vetustatis*. Prima attestazione (Corpus OVI).

*antipensato* (XXIV 255) ‘previsto’; lat. *precogitati*. Prima attestazione (Corpus OVI, che registra solo due documenti, questo e un esempio tratto dalla *Cronica* di Matteo Villani).

*antiporre* (XX 87, «è da a.») ‘preferire’; lat. *preponenda est*. Prima attestazione (*TLIO*).

*artefice* (XXIV 145) ‘abile’; cf. contesto: «Ai lusinghieri non dare orecchi; artefici sono a prender i loro maggiori»; lat. *artifices*. Pfister: «*artefici* m. pl. “spedienti abili e ingegnosi diretti a supplire alle deficienze della natura o a migliorare l’apparenza” XXIV, 145 (DELI: av. 1321, Dante)». Ma sembra che Pfister abbia piuttosto in mente il sost. *artificio*; il *TLIO* intende ‘Chi induce qualcuno a fare qualcosa’; anche qui mi sembra che il significato faccia riferimento a un sost., mentre si tratta di un agg. col significato indicato. Il secondo dei tre esempi del *TLIO*, tratto da Bartolomeo di San Concordio, è praticamente lo stesso: «Seneca, octavo de naturalibus. Alli adulatori non dare il tuo lato, ch’egli sono artefici a pigliare loro maggiori». Più calzante il terzo esempio, tratto dalle *Esposizioni* boccacciane.

*avacciatamente* (XXIV 107) ‘con rapidità o sollecitudine’; lat. *cito*. Prima attestazione (*TLIO*).

- aventurato* (XIV 4, «più avventurati») ‘felice, fortunato’; in lat. *auspicaciores*. Prima attestazione (TLIO).
- bagnamento* (XXVIII 106) ‘irrigazione’; lat. *irrigacio*. Prima attestazione (TLIO).
- basole* (XXVIII 75) ‘basamento’; lat. *basis*. Prima attestazione (Corpus OVI).
- beatissimo* (XXIV 196) ‘id.’; lat. *beatissimus*. Prima attestazione (Corpus OVI).
- bordone* (XXVIII 8) ‘bastone usato dai pellegrini’; lat. *baculum*. Prima attestazione (TLIO). Garlini (2022: 162-6) studia la parola *bordone* nel cap. del nostro testo dedicato a Secondo e poi nei cantari.
- caldo* (VIII 24; «essendo troppo caldo») ‘riscaldato (dall’ira)’; lat. *cum vehementius excarsisset*. In questo senso specifico vale come prima attestazione (TLIO).
- calpitare* (VIII 16) ‘calpestare’; lat. *conculcare*. Cf. rr. 14-18: «Diogene venne a lui [Platone] e trovò grandi letta ne la camera sua. No li parlò se non che co li piedi fangosi abatteo il letto, calpitando coltri di porpora; e quando avea forbiti i piedi ed elli tornava fuori e rinfangavalisi vie più e tornava a ricalpitare il letto». Prima attestazione; la seconda è nelle *Prediche* di Giordano da Pisa (1303-1306).
- cantevole* (XX 45) ‘canoro, musicale’; lat. *canora*. Prima attestazione (TLIO). Il TLIO interpreta «[riferito alla voce] lezioso, mellifluo»; non credo, e nemmeno trovo precisa la definizione che avevo dato nel mio Glossario: ‘cantilenante’. Si veda il contesto: «La boce di quelli che parla dee essere dolce, non contendente, non tremante, non cantevole [... ]», in lat.: *Sit vox loquentis dulcis et non contenciosa, neque languens, neque canora*.
- cessare* (XXIV 184) ‘Condurre da una condizione di presenza ad una di non presenza. Fare in modo che qsa non si verifichi. Evitare qsa o qno» (TLIO), o, più semplicemente, ‘scacciare, combattere’; lat. *depellere*. In questa sfumatura di significato è la prima attestazione.
- chiarare* (IV 4; «chiararsi nell’animo di buone virtù») ‘rendere, rendersi, divenire chiaro, limpido (assol. e pron.)’ [definizione del TLIO]; in lat. solo *mentis illustracio*. Prima attestazione.
- chiaro* (XXIV 68) ‘aperto in modo sconveniente, sfacciato’; lat. *clarus*. Conviene riportare il testo latino per intero: *Odibilem quoque facit hominem risus aut superbus aut clarus aut malignus et furtivus aut malis alienis evocatus;*

i *FF* scrivono: «I riso fa l'uomo isgraziato e odiato, s'elli è superbio o chiaro o maligno o furtivo o ismosso per male altrui». Questa definizione non appare nel *TLIO*.

*chinare* (XX 33-4: «non chinare l'orecchie ai lusinghieri») di questa espressione, che significa “non dare ascolto alle parole degl'ingannatori / adulatori”, il *TLIO* offre unicamente l'esempio dei *FF*, mentre il verbo *chinare* si legge già nel venerando *Ritmo di Sant'Alessio*. In lat. *Cavendum est ne assentatoribus sive adulatoribus aures patefaciamus*.

*commettere* (XXIV 178 e 179) ‘affidare’. Cito questo lemma solo perché non sono convinto del significato che gli riconosce il *TLIO*: «[Relig.] Rimettere (un peccato)»; penso che si tratti di un piú normale ‘affidare’ o ‘confidare’, già attestato in testi precedenti (e qui a VIII 26). Il testo latino (risalente a Seneca, *Ad Lucilium* ep. III) dice: *Tu quidem ita vive, ut nichil tibi committas nisi quod committere eciam inimico tuo possis*, traducibile piú o meno così: “Tu d'altra parte vivi in modo tale da poter affidare/confidare persino a un tuo nemico ciò che affidi/confidi a te stesso”.

*confondimento* (XXVIII 85) ‘confusione perdizione’; lat. *confusio*. Prima attestazione (*TLIO*).

*consiglio* (XIII 6 e *passim*, XI 10), ‘il Senato (dell'antica Roma)’; lat. *curia*. È il celebre aneddoto di Papirio (Lucio Papirio Cursor), il primo personaggio del libro che appartenga alla storia romana. Il *TLIO* registra, come prima testimonianza, quella di Paolino Minorita (1313/1315); Paolino narra la medesima storia; e lo stesso fa Jacopo da Cessole, il quale scrive: «il consiglio de' sanatori»; ma forse il primo esempio è nella *Rettorica* di Brunetto Latini, precedente i *FF* («certo per retorica potemo noi muovere tutto 'l popolo, tutto 'l consiglio, il padre contra 'l figliuolo, l'amico contra l'amico»).

*contendente* (XX 44-5) [detto della voce] proprio di chi è in lite; che manifesta tensione, nervosismo; lat.: *contenciosa*. Prima attestazione (*TLIO*).

*contenenza* (IX 12-13) ‘continenza, moderazione’ (si parla di Diogene); lat. *continencia*. Prima documentazione nel Corpus OVI, ma non ripresa dal *TLIO*, dove in realtà manca l'accezione del nostro testo; il *TLIO* registra come significato piú importante (a ragione) quello di ‘modo di comportarsi, di atteggiarsi, aspetto esteriore, contegno, sembianza’, ma qui, forse per cultismo semantico, il termine vuol dire quello che

abbiamo segnalato. Già in Pfister, ma cito il lemma per le osservazioni su *TLIO* e *Corpus OVI*.

*contra* (XXIV 194) 'invece'. L'ampia scheda del *TLIO* cita questo significato solo nella locuzione *per contro* ('all'opposto, invece'), dando come prima attestazione quella dell'Albertano volgarizzato nel codice di base di *FF*, ossia il codice di Fantino da San Friano (1274-75). Ma il testo («E contr'al folle nonn è uopo alcuna cosa» mostra come anche da sola la parola *contra*, per latinismo (il testo di Seneca, fonte di Vincenzo di Beauvais, ha proprio *contra*), ha il significato indicato.

*conversazione* (XXIV 189) 'rapporto di frequentazione e di familiarità, il relazionarsi condividendo atti e parole; intimità; amicizia' (*TLIO*); lat. *conversatio*. In questo significato è la prima attestazione. Pfister: «'compagnia di persone che si riuniscono abitualmente'», ma qui più che l'insieme delle persone è il rapporto che stabiliscono fra di loro.

*cucire* (XVII 21) 'stringere due o più persone in un rapporto di amicizia o amore' (*TLIO*); «l'amistade ch'è cuscita disavedutamente col folle». In lat.: *Amicicie, si forte cum pravis ignoranter conciliate fuerint*. Prima attestazione in senso figurato; in senso proprio si legge già in Ugucione da Lodi.

*diserto* (II 17, «de possessioni sue tutte diserte») 'distrutto', lat. *possessiones suas desertas*. In questo senso l'aggettivo è attestato qui per la prima volta; il *TLIO* fa risalire a Jacopo Alighieri la prima documentazione del significato ('Gravemente danneggiato [un luogo]; distrutto, devastato'), mentre nel senso di 'Privo di tracce della presenza umana (un luogo); privo di vita, disabitato' la prima attestazione è in Guido Faba.

*dibuonarità* (XX 171, «d. d'amore») 'gentilezza d'animo'; lat. *gratuita est*. Prima attestazione (*Corpus OVI*).

*dirizzamento* (XXVIII 72-3) 'guida'; lat. *directio*. Prima attestazione (*TLIO*).

*dissepellire* (XXVI 23-24) 'disseppellire'; senza riscontro in lat. Prima attestazione (*TLIO*).

*distretto* (XX 20): '[dell'animo] limitato (da desideri e impulsi negativi)' (*TLIO*); lat. *parvi (animi)*. In questo senso figurato si tratta della prima attestazione (*TLIO*); in senso cortese si legge già in Guido delle Colonne.

*druscire* (XVII 22) 'scucire'; lat. *dissuere*. Prima attestazione (*TLIO*).

*egritudine* (XX 155-6) 'afflizione'; lat *egritudo*. Prima attestazione (*TLIO*).

*empiezza* (XXIV 25, «e. del vendicarsi»), ‘brama smodata e feroce’ (TLIO); in lat. invece: *ulcionem expetere de illo cupiens*. Prima attestazione, insieme col *Tesoretto*.

*estremo* (XIV 12, *stremo*) ‘ultimo’; lat. *extremum*. Prima attestazione (TLIO).  
*favoleggiare* (XII 15-6) ‘cianciare’; cf. il contesto: «Corrompono li buoni costumi le scipidezze di mal favoleggiare»; lat. *Corrumpunt bonos mores confabulaciones pessime*. Prima attestazione (TLIO).

*fitto* (XX 58) ‘finto, menzognero’, lat.: *ficta*. Prima attestazione (TLIO).  
*fortezza* (XXVIII 116, «Il cuore è rocca e fortezza de la vita») ‘difesa, protezione’; lat. *receptaculum vite*. Nel senso figurato è la prima attestazione (TLIO); a XXIV 91 la parola è usata in un diverso senso figurato: «Una fortezza è da no vincere, cioè l’amore dei cittadini»; lat. *Unum est inexpugnabile munimentum amor civium*. A X 6 la parola è usata nel senso morale (lat. *fortitudo*). Pfister registra solo quest’ultimo uso.

*franchezza* (XX 23). Nella locuzione “mettere in cortesia e in f.” si tratta della prima e unica attestazione del TLIO, mentre la parola *franchezza* è già attestata in Bonagiunta Orbecciani. In lat.: *ad beneficentiam liberalitatemque conferre*.

*gastigatore* (XXII 8) ‘che punisce’; senza riscontro in lat. Prima attestazione (TLIO).

*gradente* (XX 178, «più g.») ‘gradito’; lat. *iocundior*. Probabile *hapax*; verosimile provenzalismo; il TLIO e il Corpus OVI danno solo questa testimonianza.

*grandigia* (XX 42) ‘ostentazione’; cf. il contesto: «Ne l’andare dee l’uomo essere savio di non andare troppo piano, ch’è segno di pompa e di grandigia»; lat.: *Cavendum est ne aut in gressu tarditatibus mollioribus utamur, ut pomparum ferculis similes videamur*. Prima attestazione (TLIO).

*grazioso* (XXIV 259, «Neuno può essere grazioso se non dispregia quello che fa impazzare i popolari») ‘riconoscente, animato da sincera gratitudine’ (GDLI). Tuttavia questo significato è piuttosto ricavato dall’epistola 81 di Seneca, fonte di Vincenzo di Beauvais: *Nemo autem esse gratus potest nisi contempsit ista propter quae vulgus insanit*. E *ista* si riferisce alle avversità della vita; l’esilio, la morte, la miseria ecc. mentre *insanit* vale ‘impazzire’ nel senso di ‘precipitare nella disperazione’. Letto al di fuori di questo contesto, *grazioso* può significare ‘gradito, ben visto o benigno, generoso, affabile’ ecc. Non si esclude, quindi, un’incom-

preensione dell'originale latino da parte del volgarizzatore. Nel senso di 'riconoscente' potrebbe essere la prima attestazione (seguita da Guittone). *Grazioso* ricorre altre quattro volte nei *FF*: a XX 10, *graziosa* («De le compagnie neuna è piú graziosa né piú ferma ecc.») traduce *prestantior*, quindi lascia nel dubbio sull'effettiva semantica; a XXII 5, *grazioso* (in donare) significa 'generoso'; a XXIV 104 *graziosi* («Graziosi sono li beneficii che stanno aprestati ecc.») traduce *Gratissima sunt beneficia parata* e significa 'graditi'; a XXV 35, *graziosa* («Ad aconciare li animi neuna cosa è piú graziosa de la vergogna») traduce *gratius* (*Nichil est ad conciliandum animos gratius verecundia*) e anche qui può valere qualcosa come 'gradita', alla pari di XXIV 104 e, forse, 259.

*grotta* (IX 16) 'bordo, ciglio (di una strada)'; lat. *crepido*, propriamente 'zoccolo, basamento, argine'. In questo senso (e non in quello di caverna *et similia*) rappresenta la prima documentazione; cf. *TLIO*.

*impazzare* (XXIV 151) 'agire in maniera sconsiderata, senza freni inibitorii' (*TLIO*); lat. *insanit* (diverso dall'*insanit* visto *supra*, al lemma *grazioso*). Prima attestazione, con il *Tesoretto* (*TLIO*).

*imputare* (XXIV 123) 'considerare'; cf. il contesto: «quello che ti reche e impute a danno»; lat.: *quod damnum putas*. Prima attestazione (*Corpus OVI*).

*ingerare* (XI 29) 'prodursi' (pronominale); lat. *generantur*. In questo senso prima attestazione (*TLIO*).

*innizzatore* (XX 34) 'provocatore'; cf. *supra* *chinare* e *infra* il lemma *innizzare*. Prima attestazione (*TLIO*).

*innizzare* (VII 8-9) 'aizzare'; senza riscontro in lat. Scambio di prefisso. Il *TLIO* registra solo *innizzare* col significato di 'cantare inni di lode' e offre un unico esempio della *Leggenda aurea* fiorentina del Trecento. In verità il *Corpus OVI* dà due esempi: il primo è il nostro ed è il piú antico; il secondo è tratto da Valerio Massimo volgarizzato, redazione Va (del 1336), dove il verbo ha un significato ('spingere') simile a quello dei *FF*: «per constringimento della presa deitate quella vergine innizzata, con ispaventoso suono di boce tra oscuri avilupamenti di parole ad Appio incantò la morte»; in lat. *impulsu capti numinis instincta virgo horrendo sono vocis Appio inter obscuras verborum ambages fata cecinit* (trad. "Cosí la vergine, spinta dall'impeto della divinità prigioniera, cantò con toni atroci la sorte di Appio avvolta in parole oscure e ambigue"). Inol-

tre con la variante grafica della *ç* per l'affricata, si hanno, sempre nel Corpus OVI, vari esempî di *innicamento* o *iniccamento* nel Cassiano volgarizzato di fine Duecento.

*invettiva* (XXI 4) 'id.'; lat. *invectiva*. Prima attestazione (TLIO).

*isbrigato* (XXIV 122, «Hai perduto l'avere? serai piú isbrigato in camino e piú sicuro in casa»); 'Che può viaggiare e vivere liberamente non avendo eccessivi bagagli o beni' (GDLI); lat. *Pecuniam si perdidisti, eris nunc in via expedior, domi tutior*. Prima attestazione (TLIO).

*ischivina* (XXVIII 8) 'Mantello di tessuto grossolano con maniche e cappuccio, indossato in partic. dai pellegrini' (TLIO); senza riscontro in lat. Prima attestazione (sempre TLIO).

*labbia* (VIII 9), 'Volto umano, inteso nelle sue fattezze e nelle espressioni che rivelano sentimenti e stati d'animo' (definizione del TLIO); senza riscontro in lat. Prima attestazione.

*levissimo* (XXI 6) 'leggero in senso figurato (forse per cultismo), insignificante, menzognero'; lat. *levissimus*. Prima attestazione in questa accezione (Corpus OVI).

*liscio* (XX 38) 'cura del corpo, ma anche 'belletto'; cf. il contesto: «La forma del corpo si dee tenere netta e bella, ma non con troppo liscio, né di tanto che sia odiata, ma di tanto che basti, né vanagloria non v'abia». In lat.: *Forme corporali adhibenda este mundicia, non odiosa, nec exquisita nimis, sed tantum que fugiat inhumanam negligenciam*. Prima attestazione (TLIO).

*maestrato* (XXIV 27) 'maestro, precettore'; lat. *praeceptori*. Prima attestazione (TLIO). Così anch'io avevo glossato nella mia ed. dei FF, ma deve aver ragione il GDLI, quando scrive, s. v. **Maestrato**<sup>2</sup>, punto 4: «Natura, prerogativa, atteggiamento di maestro; incarico di maestro; periodo di docenza. – Anche: insegnamento, ammaestramento. *Fiori di filosofi*, VI-270: Cotanto li fece [a Seneca] per onore del maestrato, che li diede a prendere quale morte egli volesse».

*maldicente* (XXI 2-3) 'id.'; senza riscontro in lat. Prima attestazione come aggettivo, mentre come sostantivo è preceduto da Jacopo Mostacci e da Ruggieri Apugliese (TLIO).

*mantelletto* (IX 3) 'mantello corto o leggero'; lat. *pallium*. Prima attestazione (TLIO).

*marcennaio* (XXI 8) 'bandito, uomo di vile affare'; lat. *marcennarius*. Potrebbe essere prima attestazione; *mercennaio* anche nel *Tesoretto* di Brunetto La-

- tini e nell'Albertano volgarizzato del codice di Fantino (Corpus OVI). *martello* (XXIV 3, «m. del mondo») 'flagello'; senza riscontro in lat. In senso proprio (strumento, particolarmente del fabbro) è già attestato in Ruggieri Apugliese (Corpus OVI), ma in senso traslato quella dei *FF* sembra costituire la prima documentazione; per l'uso metaforico (da S. Agostino *malleus hereticorum*) cf. Abersmann 1945.
- mediocrità* (XX 39) 'morigeratezza'; lat. *mediocritas*. Prima attestazione nei *FF* e nell'Albertano volgarizzato trådito dallo stesso ms. di Fantino (Corpus OVI).
- mostramento* (XXIV 224) 'segno evidente di qsa, dimostrazione' (*TLIO*); lat. *indicium*. In questo significato si tratta della prima attestazione, mentre come 'spiegazione di un concetto' si trova già nella *Rettorica* di Brunetto (c. 1260-1261).
- nunziare* (II 18-9) 'annunciare'; senza riscontro in lat. Prima attestazione, secondo il Corpus OVI; *annunziazione* (quella dell'arcangelo Gabriele a Maria) si trova invece nel di poco anteriore Andrea da Grosseto (1268).
- omero* (VII 5, «di omeri») 'omero'; lat. *humeris*. Prima attestazione (Corpus OVI).
- otta* (XIV 13, 14, XX 151, XXIV 9) 'ora' (sempre nell'espressione *neuna otta* 'mai'; lat. *numquam*). Prima attestazione (Corpus OVI).
- pestilente* (VIII 22) 'insalubre'; lat. *pestilentis*. Detto di località. Prima attestazione, anche nei casi di sfumature semantiche diverse (*TLIO*).
- petto, dare di p.* (XXIV 5-6) 'aggredire'; lat. *verberare*. L'espressione sembra attestata per la prima volta nei *FF* (Corpus OVI). La seconda documentazione dovrebbe fornirla la *Cronica* del Compagni.
- piacendiere* (XXI 6) 'supplichevole, servile', ma anche 'adulatore, lusingatore'; lat. *supplex*. Cf. il contesto: «Uomo levissimo, piacendiere a li nemici, grave e soperchiante a li amici [...]». Il *TLIO*, s. v. *piacentero*, non contempla la variante *piacendiere* (unica nel corpus OVI che presenti la dentale sonora) e non riporta il luogo dei *FF*, che sembra costituire la prima documentazione del termine.
- pompa* (XX 42) 'atteggiamento di superiorità'; lat.: *pomparum fercula*. Prima attestazione (*TLIO*). Cf. *grandigia*.
- poppa* (XXVIII 18, «le poppe») 'mammella'; lat. *ubera*. Prima attestazione (*TLIO*).
- posseditore* (XXIV 196) 'possessore'; lat. *possessor*. Prima attestazione, in base ai dati del Corpus OVI.

*prendente* (XXI 8) ‘rapace’ (agg.); lat. (*manus*) *rapacissima*. Prima attestazione (Corpus OVI).

*profare* (XXV 12, «quanto egli abbia profatto in istudio»); lat. *quantum in studiis iam effecerit*. Nella mia ed. ho stampato «pro’ fatto», ma ora credo che qui sia da riconoscere il part. pass. del verbo *profare*, che il TLIO attesta, col significato di ‘recare giovamento’ unicamente nei *Bagni di Pozzuoli* (napol., ca. 1340). Il significato è ‘quali risultati abbia raggiunto nei suoi studi’.

*pulcino* (VIII 11) ‘piccolo di uccello non svezzato’ (TLIO); lat. *pullus*. In questo senso (e non in quello di *pullus* di una gallina) i FF costituiscono la prima attestazione. Che si tratti del piccolo di un cigno (come sottolinea Zeno Verlato nel TLIO) si deduce non dai FH o dallo SH, dove non c’è alcuna precisazione, ma dalla fonte di Vincenzo di Beauvais, il *De dogmate Platonis* di Apuleio: *Somnium etiam Socratis circumferunt: nam vidisse sibi visum esse cygni pullum ex altari, quod in academia Cupidini consecratum est, volasse et in eius gremio resedissee*.

*quartana* (XVII 27) ‘febbre ascensionale che compare ogni quarto giorno’ (TLIO); lat. *quartana*. Prima attestazione (TLIO).

*raddoppiare* (XXIII 4) ‘raddoppiare’; lat. *bis (dedit)*. Prima attestazione, non riportata dal corpus OVI, che dà come tale un caso dell’Albertano volgarizzato nel codice Bargiacchi, “a. 1287-88”.

*remoto* (VII 17); senza riscontro in lat. Nel senso di ‘[Detto di un luogo:] nascosto e isolato; difficilmente raggiungibile, segreto’ (TLIO) costituisce la prima attestazione; è preceduto da Andrea da Grosseto solo nel senso di ‘che avverrà in un tempo lontano, nel futuro’ (TLIO). Il significato temporale presuppone quello spaziale.

*reparata* (XX 26-7, «fare reparata») ‘porre riparo preventivo’; lat. *ante constituere*. Cf. nota *ad loc.* nell’ed. dei FF. Prima attestazione, in base ai dati del Corpus OVI, a parte il nome di Santa Reparata.

*repente* (XXIV 160), «de signorie repentii») ‘violento, tirannico’; lat. *violenta imperia*. Il TLIO cita il lemma al punto 1 dell’articolo con riferimento a questo passo, attribuendogli il significato di ‘che avviene o si manifesta in modo improvviso e rapido’, ma qui conviene senz’altro l’altro significato, registrato al punto 2, ‘violento’, che il redattore attribuisce soltanto a testi riferiti alla croce di Cristo. Nel senso di ‘violento’ quella dei FF sarebbe la prima attestazione.

*ricalpitare* (VIII 18) ‘tornare a calpestare’; senza riscontro in lat. Cf. *calpitare*.

Pare un *hapax*, visto che il Corpus OVI non dà altri esempî.

*ricordanza* (XX 139, «[storia è] r. dell’antichità») ‘ricordo’; diversamente in lat. *nuncia vetustatis*; Prima attestazione, in base ai dati del Corpus OVI.

*rimaritare* (XVIII 3) ‘risposare’; lat. *nubere*. Prima attestazione, stando al Corpus OVI.

*rinfangare* (VIII 17-18) ‘infangare di nuovo’; senza riscontro in lat. Cf. *calpitare*. Il *TLIO* e il Corpus OVI danno solo l’esempio dei *FF*.

*rivolta* (XXV 21, «Chi è gittato fuori di diritta via non vi puote redire se non per un’altra rivolta») ‘svolta’ (*GDLI*, s. v., num. 8), ‘un cammino diverso’; lat. *Qui recta via depulsus est, reduci ad eam nisi alio flexu non potest*. Prima attestazione (Corpus OVI).

*rizzare* (XX 174) ‘sollevare’; lat. *extollere*. Prima attestazione, insieme col *Tesoretto* di Brunetto Latini (*TLIO*).

*rubellarsi* (XIII 14) ‘ribellarsi’; senza riscontro in lat. Mentre il sost. *ribelle* (nella forma *rubello*) si trova già in Giacomino Pugliese, il verbo fa la sua prima comparsa nei *FF* (Corpus OVI).

*rustichezza* (XXIV 236), ‘bruttezza’; lat. *deformitate*. Sembra la prima attestazione (Corpus OVI).

*saettare* (XXIV 132, «securu guarderà la faccia del cielo quando tempesta e saetta») ‘colpire con un fulmine, con fulmini o in modo assimilabile (anche assol.)’ (*TLIO*); lat. *securus aspiciet horridam faciem fulminantis celi*. Con significato meteorologico è la prima attestazione (*TLIO*); con quello proprio di ‘tirare con un’arma da lancio’ le *Storie de Troia e de Roma* offrono la prima documentazione.

*schernia* (XX 124) ‘assurdità’; lat. *absurdus*; (XXIV 44) ‘dileggi’; lat. *contemptum*. La parola come tale (al femminile per metaplasmo di genere e con la *-i-*) non è registrata dal *TLIO*, mentre si trova documentata nel Corpus OVI, come prima attestazione in genere del lessema *scherno* nelle sue distinte varianti formali.

*scherzare* (XXIV 5) ‘prendersi gioco (di qualcuno), canzonare’; lat. *ludibundus*. Prima attestazione (*TLIO*).

*scipidezza* (XII 15) ‘stupidaggine, sciocca chiacchiera’; in it. «de scipidezze di mal favoleggiare»; lat. *confabulaciones pessime*; cf. anche *favoleggiare*; prima attestazione (Corpus OVI).

*seminatore* (XXIV 80) ‘divulgatore’; lat. *seminator*. Prima attestazione (*TLIO*).

- sepultura* (XXIV 264) ‘attività che mortifica le capacità vitali dell’uomo’ (TLIO); *sepultura*. In questo significato è la prima attestazione (TLIO); in senso proprio (‘tomba’) già in Ugucione da Lodi.
- sforzare* (XXIV 7, «isforzava») ‘stuprare’, ma in lat. *attrectaverat*, ‘aveva toccato libidinosamente’. In questo senso prima attestazione (TLIO). La prima in assoluto, nel senso di ‘sforzarsi’ è nello *Splanamento* del Patecchio.
- soggiogare* (XIX 3-4) ‘sottomettere’; senza riscontro in lat. Prima attestazione (TLIO).
- soperchiante* (XXI 6-7, «grave e s.») ‘prepotente’; lat. *contumeliosus*. Prima attestazione, in base al Corpus OVI.
- sopressare* (VII 40) ‘seppellire’ (in senso figurato: «stea sopressata nel cuore la parola che serà parlata a te solo senza più», in lat. *Sepultus apud te sermo sit quem solus audieris*). Prima attestazione.
- squarciare* (XVII 22) ‘strappare violentemente, troncato all’improvviso’ (in senso figurato), in opposizione a *scucire*; lat. *dissuende* (cf. *supra druscire*). Prima attestazione (TLIO).
- stemperamento* (XIII 20) ‘comportamento di chi oltrepassa i giusti limiti’ (TLIO); lat. *intemperies*. Prima attestazione (*ibi*).
- suggellato* (XIX 13) ‘sigillato’; senza riscontro in lat. Prima attestazione (Corpus OVI). Brunetto Latino (a. 1274) ha il sostantivo *suggello*.
- taschetta* (IX3-4) ‘piccola bisaccia’; lat. *pera*. Prima attestazione (Corpus OVI).
- trapassante* (XX 48, XXVIII 80-1) ‘di passaggio’; lat.: *transiens*. Prima attestazione (Corpus OVI).
- venerevole* (XXIV 201) ‘venerando’; lat. *venerabile*. Prima attestazione (Corpus OVI).
- viandante* (XX 65, 136, XXVIII 72) ‘id.’; lat.: nel primo caso *hospitibus*, nel secondo *discedit ex hospicio*, nel terzo *iter agentium*. Prima attestazione, stando al Corpus OVI.

Pfister (1983: 486) aveva anche segnalato una serie di termini che si trovano nelle lezioni rifiutate e adunate nel mio apparato: *amistanza* (con cambio di suffisso, nel ms. Ra), *argoglianza* (‘orgoglio’, anche qui con altro suffisso, in Ne), *contradio* (forma dissimilata di *contrario*, in Nd), *da poi che* (‘dato che’, in Lc, Ra), *foresto* (‘isolato’, detto di luogo, in Rb), *malvagía* (‘malvagità’, in Nf), *puppole* (‘poppe’, in Vb), *servigiale* (‘serva’, in Rd).

Tenendo conto che le datazioni dei mss. citati sono le seguenti:

*Lc*: sec. XV; *Nd*: seconda metà del sec. XIV; *Ne*: sec. XIV; *Nf*: seconda metà del sec. XIV; *Ra*: sec. XV (è il codice gemello di *Lc*); *Rb*: sec. XIV *ex.* - XV *in.*; *Rd*: sec. XIII *ex.*; *Vb*: sec. XIV,

il caso piú interessante in teoria è quello della parola trädita da *Rd*: *servigiale*, rinvenibile anche nell'Albertano volgarizzato contenuto nel medesimo ms. di Fantino da San Friano, che offre la base linguistica per la mia edizione dei *FF* (Corpus OVI). Quanto agli altri termini, *amistanza* (del quattrocentesco *Ra*) è in Giacomo da Lentini (*TLIO*), *argoglianza* (del trecentesco *Ne*) è già in Guinizzelli (*TLIO*), *contradio* (del trecentesco *Nd*) in Bono Giamboni (*TLIO*), *da poi che* (dei quattrocenteschi *Lc* ed *Ra*) in Giacomo da Lentini, ma nella variante *de poi ke* già nel veneziano *Patto del Soldano di Aleppo*, degli anni 1207-1208 (Corpus OVI), *foresto* (del quattrocentesco *Rb*) nel dugentesco *Tristano Riccardiano* (*TLIO*), *malvagía* (del trecentesco *Nf*) nei *Proverbia que dicuntur*, infine *puppola* (del trecentesco *Vb*) è registrato solo col significato di 'upupa' in Folgóre, dei primi del sec. XIV, mentre nella variante *poppola* (poppa, mammella) si trova nel poeta perugino Gillio Lelli della prima metà del Trecento.

Piú notevoli i due casi seguenti:

- A II 5, dove il testo stabilito dice: «sí s'abacinò delli occhi» (cf. *supra*, all'inizio del § 3), il ms. *Nb*, della fine del Trecento, reca la variante *alucinò*; ora, *allucinare* è lessema che risale al sec. XVI, nel significato di 'indurre uno stato di profondo stupore o di terrore' (Nocentini 2010); il *GDLI* registra anche un riflessivo *allucinarsi* col significato di 'prendere un abbaglio, ingannarsi' e un esempio di Galileo.

- A XI 17 il testo stabilito dice: «Amassare ricchezze nonn-è fine a molti, ma mutamento di miserie» (lat. *Multis parasse divicias non finis miseriarum fuit sed mutacio*). Ma il ms. *Rb*, degli inizi del quattrocento legge *amantamento* invece di *mutamento*; il caso è piuttosto particolare, perché si tratterebbe di un *hapax*, il cui significato piuttosto evidente ('copertura'), pur non corrispondendo al testo latino, non risulterebbe in astratto fuori luogo, apparendo anzi quasi *difficilior* (una lezione inautentica, ma in fondo piú complessa): 'per molti l'accumulo di ricchezze costituisce non la fine delle miserie, ma solo il loro occultamento' (si parla di miserie morali, piú che materiali). In senso proprio e figurato, le prime attestazioni di *ammantare* si trovano in Iacopone; tra i deverbali il *GDLI* offre solo *ammantatura*

(sempre con prima documentazione iacoponica) e *ammanto* (Cino da Pistoia).

## 8. CONCLUSIONI

Non amo molto le conclusioni. Non nego che talora esse siano del tutto legittime: se uno studia la lingua di un ms., può arrivare alla convinzione, poniamo, che sia fiorentino o aretino o pisano e ciò rappresenta la conclusione della sua indagine. Ma in molti altri casi la parola evoca qualcosa di ingessato, di definitivo e archiviato, mentre il bello dei nostri studî è che ogni contributo rappresenta una tappa verso nuove e migliori valutazioni, sia di chi lo ha scritto, sia d'altri.

Comunque, le scelte lessicali del volgarizzatore dei *FF* comprendono uno spettro amplissimo di campi semantici (che conto di studiare in una prossima occasione), dovuto alla natura del testo che traduce, un'enciclopedia storica che al contempo è anche una raccolta di massime. Ribadendo quanto detto all'inizio di questo contributo, nel volgare in toscano le sezioni biografiche, l'anonimo mostra chiaramente di essere guidato dal desiderio di costruire una rete semantica che abbia come riferimento ideologico non solo la moralità del cittadino, ma anche quella del governante. Invece nel rendere le sentenze si preoccupa soprattutto di essere all'altezza del compito, usando termini di ogni tipo e di ogni livello, da quelli francamente alti (come ad esempio *anime perpetue*, *iniustizia capitale*, *cortesìa* e *franchezza*...) ai cosiddetti "riboboli" (parole plebee), esemplificabili con termini come *rangola* 'preoccupazione', ma potremmo dire che manifesta una preferenza per le parole saporose, come ad esempio *cantevole*, *grandigia*, *innizzare*, *scipidezza* e tante altre ancora. Questi scavi sul testo, chissà, magari in funzione di una nuova edizione per la quale auspico la collaborazione del prof. Paolo Divizia, dimostrano in ogni caso come i *FF* siano un'opera se non di primo piano artistico, certamente capitale nella storia della prosa toscana e della lingua italiana.

Alfonso D'Agostino  
(Università degli Studi di Milano)

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

## SIGLE E ABBREVIAZIONI

*DELI* = Manlio Cortelazzo, Paolo Zolli, *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, 5 tomi, Bologna, Zanichelli, 1979-1988.

*FF* = *Fiori di filosafi* (D'Agostino); cf. Letteratura primaria.

*FH* = Adamo di Clermont, *Flores historiarum* (Holder-Egger); cf. Letteratura primaria.

*GDLI* = Salvatore Battaglia, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET, 21 vol., 1961-2002 (più Supplemento 2004, Indice Autori e Supplemento 2009); ora consultabile anche in linea (<https://www.gdli.it/>).

*LEI* = Max Pfister, *Lessico Etimologico Italiano*, 21 vol. e vari Supplementi, Mainz, Akademie der Wissenschaften und Literatur, 1979 ss.

*MH* = Jean de Vignay, *Miroir historial*; cf. Letteratura primaria.

*Mirabile* = *Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale*, Firenze, Sismel-Fondazione Enzo Franceschini, 2004-, consultabile in rete all'indirizzo <http://www.mirabileweb.it>.

*OVI* = *Opera del Vocabolario Italiano*, banca dati consultabile all'indirizzo: <http://gattoweb.ovi.cnr.it> (ultima consultazione: gennaio 2024).

*SH* = Vincenzo di Beauvais, *Speculum historiale*; cf. Letteratura primaria.

*TLIO* = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, consultabile all'indirizzo <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/> (ultima consultazione: gennaio 2024).

## LETTERATURA PRIMARIA

Alfonso X, *Estoria de España* (Menéndez Pidal) = Alfonso X, *Primera Crónica General de España*, ed. de Ramón Menéndez Pidal, con un estudio actualizador de Diego Catalán, Madrid, Gredos, 1977.

Alfonso el Sabio, *Astromagia* (*Ms. Reg. lat. 1283<sup>a</sup>*), a c. di Alfonso D'Agostino, Napoli, Liguori, 1992.

Adamo di Clermont, *Flores historiarum* (Holder-Egger) = Adami Claromontensis ex *Floribus historiarum*, ed. Oswald Holder-Egger, in *MMGHH, Scriptorum Tomus XXVI*, Leipzig, Hiersemann, 1925 [1<sup>a</sup> ed. 1882]: 591-2.

Adamo di Clermont, *Flores historiarum* = Vincenzo di Beauvais, *Speculum historiale abbreviato*, ms. Modena, B. Estense, alfa.w.1.6 = lat. 431, pdf in linea (<http://bibliotecaestense.beniculturali.it/info/img/mss/i-mo-beu-alfa.w.1.6.html>).

*Fiori di filosafī* (D'Agostino) = *Fiori e vita di filosafī e d'altri savi e d'imperadori*, a c. di Alfonso D'Agostino, Firenze, La Nuova Italia, 1979.

*Fiori di filosafī* (Nannucci) = Vincenzo Nannucci, *Manuale del primo secolo della letteratura italiana*, Firenze, Barbèra, Bianchi e Comp., 1837-1839; seconda ed.: *ibidem* 1856-1858.

*Fiori di filosafī* (Varnhagen) = *Ueber die "Fiori e vita di filosafī ed altri savii ed imperadori" nebst dem italienischen Texte*, Erlangen, Fr. Junge's Verlagsbuchhandlung, 1893; anche in linea:

<https://books.google.com/books?id=HK8-AAAAYAAJ>, ovvero

<http://ia600309.us.archive.org/29/items/fiorievitadifilo00varn/fiorievitadifilo00varn.pdf>.

Jean de Vignay, *Miroir historial* = ms. Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 5080 réserve, leggibile nella sezione Gallica della Bibliothèque nationale de France, Paris.

Jean de Vignay, *Le Miroir historial*, vol. I, t. I (livres I-IV), publié par Mattia Cavanaugh, Paris, SATF, 2017.

Vincentii Bellovacensis *Speculum historiale*, Strasbourg, Mentellin, 1466.

Nürnberg, Koberger, 1483, in linea, all'indirizzo:

<http://digital.ub.uni-duesseldorf.de/ink/content/pageview/3133945>.

Douai 1624, in linea, all'indirizzo:

<https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=ucm.5316857881&seq=109>.

## LETTERATURA SECONDARIA

Arbesmann 1945 = Rudolph Arbesmann, *The 'malleus' metaphor in Medieval Characterization*, «Traditio» 3 (1945): 389-92.

Bischetti *et alii* 2021 = Sara Bischetti, Michele Lodone, Cristiano Lorenzi, Antonio Montefusco (eds.), *Toscana bilingue (1260 ca.–1430 ca.)*, *Per una storia sociale del tradurre medievale*, Berlin · Boston, De Gruyter, 2021.

Castro 1956 = Américo Castro, *Presencia del sultano Saladino en las literaturas románicas*, in Id., *Semblanzas y estudios españoles*, Princeton · Madrid, Ínsula, 1956.

Crespo 1973 = Roberto Crespo, *Tullio e Cicerone*, «Lettere Italiane» 35 (1973): 84-8.

D'Agostino 1976 = Alfonso D'Agostino, *Ricognizioni nel cinquantesimo 'exemplo' del "Conde Lucanor"*, «Strumenti Critici» 10 (1976): 220-46.

D'Agostino 1977 = Id., *Una versione italiana inedita dei «Detti di Secondo»*. *Contributi alla storia della tradizione*, «ACME» 30 (1977): 185-212.

D'Agostino 1979 = Id., *Il "Libro sulla magia dei segni" ed altri studi di filologia spagnola*, Brescia, Paideia, 1979.

- D'Agostino 1995 = Id., *Itinerari e forme della prosa*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Enrico Malato, vol. I: *Dalle Origini a Dante*, Roma, Salerno Editrice, 1995: 527-630.
- D'Agostino 1998 = Id., *In margine ai «Fiori di filosafi» e ai «Detti di Secondo»*, in Andrea Fassò, Luciano Formisano, Mario Mancini (ed.), *Filologia romanza e cultura medievale. Studi in onore di Elio Mellì*, 2 voll., Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1998-I: 263-77.
- D'Agostino 2001a = Id., *Traduzione e rifacimento nelle letterature romanze medievali*, in Maria Grazia Cammarota, Maria Vittoria Molinari (eds.), *Testo medievale e traduzione*, Bergamo, Edizioni Sestante Bergamo University Press, 2011: 151-72.
- D'Agostino 2001b = Id., *La prosa delle origini e del Duecento*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Enrico Malato, vol. X: *La tradizione dei testi*, coord. da Claudio Ciociola, Roma, Salerno Editrice, 2001: 91-135.
- Del Popolo 1994 = Concetto Del Popolo, *Lacerti dei "Fiori e vita di filosafi"*, «Filologia e Critica» 19 (1994): 132-41.
- Del Popolo 2014 = Id., *Lacerti dei "Fiori e vita di filosafi"*, in Id., *Tra sacro e profano. Saggi di filologia varia*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2014: 217-24, versione riveduta di Del Popolo 1994.
- Del Popolo 2016 = Id., *Un altro "estratto" dei "Fiori e vita di filosofi..."*, «Medioevo letterario d'Italia» 13 (2016): 87-96.
- Di Sabatino 2019 = Luca Di Sabatino, *La "giustizia di Traiano" e i "Detti di Secondo" nel manoscritto Riccardiano 1311*, «Carte Romanze» 7/2 (2019): 53-73.
- Divizia 2007 = Paolo Divizia, *La "Formula vitae honestae", il "Tresor" e i rispettivi volgarizzamenti falsamente attribuiti a Bono Giamboni*, «La parola del testo» 11/1 (2007): 27-44.
- Divizia 2009 = Id., *Appunti di stemmatica comparata*, «Studi e Problemi di Critica Testuale» 78 (2009): 29-48.
- Divizia 2017 = Id., *Un nuovo testimone dei "Detti di Secondo" e altre spigolature dal codice Dresden, Sächsische Landes- und Universitätsbibliothek (SLUB), Mscr. Dresd. Ob.44*, in Luca Di Sabatino, Luca Gatti, Paolo Rinoldi (ed.), «*Or vos conterons d'autres matiere*». *Studi di filologia romanza offerti a Gabriella Ronchi*, Roma, Viella, 2017: 113-45.
- Divizia 2021 = Id., *Un nuovo testimone dei "Fiori e vita di filosafi" (Paris BnF it. 557) e altre questioni di filologia delle strutture*, «Filologia italiana» 18 (2021): 45-55.
- Ferrilli 2017 = Sara Ferrilli, *Il 'Tesoretto' in un malnoto codice di volgarizzamenti della HAB di Wolfenbüttel*, «Filologia e Critica» 42/2 (2017): 318-27.
- Garlini 2022 = Flavia Garlini, *I gallicismi nei cantari italiani del XIV e del XV secolo*, Tesi dottorale, Università di Siena, 2022.
- Garosi 2022 = Linda Garosi, *Considerazioni sulla traduzione come processo di adatta-*

- mento: il caso del volgarizzamento dei «*Fiori e vita di filosafi e d'altri savi e d'imperadori*», «Revista de Filología Románica» 39 (2022): 45-53.
- Holder-Egger 1882; vd. Adamo di Clermont, *Flores historiarum* (Holder-Egger).
- Lorenzi Biondi 2016 = Cristiano Lorenzi Biondi, *Filologia del volgare intorno al Salutati. Una prima giunta*, «Filologia italiana», 13 (2016): 47-108.
- Mirabile = *Mirabile*. *Archivio digitale della cultura medievale*, Firenze, Sismel-Fondazione Enzo Franceschini, 2004-, consultabile in rete all'indirizzo <http://www.mirabileweb.it>.
- Nocentini 2010 = Alberto Nocentini, con la collaborazione di Alessandro Parenti, *L'Etimologico*, Milano, Mondadori, 2010.
- Pfister 1983 = Max Pfister, rec. a *Fiori di filosafi* (D'Agostino), «Zeitschrift für romanische Philologie» 99 (1983): 480-6.
- Porcelli 2011 = Bruno Porcelli, *Isotopie e sistemi onomastici in "Quer pasticciaccio brutto de via Merulana"*, «Italianistica» 40/1 (2011): 13-22.
- Segre 1953 = Cesare Segre, *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, Torino, UTET, 1953 [uso la ristampa del 1980].
- Segre 1978 = Id., *Un nuovo manoscritto del «Libro de' vizii e delle virtudi» di Bono Giamboni*, «Medioevo Romano» V (1978): 417-28.
- Tanturli 2010 = Giuliano Tanturli, *Filologia del volgare intorno al Salutati*, in Concetta Bianca (ed.), *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010: 83-144.
- Tartaro 1984 = Achille Tartaro, *La prosa narrativa antica*, in Alberto Asor Rosa (dir.), *Letteratura italiana*, III, *Le forme del testo*, II, *La prosa*, Torino, Einaudi, 1984: 623-713.
- Terrerros 1788 = Esteban de Terreros y Pando, *Diccionario castellano con las voces de ciencias y artes y sus correspondientes en las tres lenguas francesa, latina e italiana* [...]. 3 tomi, Madrid, Viuda de Ibarra, 1767-1788.
- Tosi 2017 = Renzo Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano, BUR, 2017.

RIASSUNTO: Il saggio studia, attraverso una serie di esempi, il lessico dei *Fiori e vita di filosafi e d'altri savi e d'imperadori*, volgarizzamento fiorentino (dei primi anni Settanta del XIII secolo) di alcuni passi dei *Flores historiarum* di Adamo di Clermont, compendio dello *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais. Da un lato viene esaminato il modo di tradurre, sia dal punto di vista stilistico, sia in relazione all'ideologia comunale implicita del volgarizzatore; dall'altro viene proposta una serie di termini rilevanti per aspetti semantici o perché i *Fiori di filosafi* rappresentano la prima attestazione nella storia della lingua italiana.

PAROLE CHIAVE: *Fiori e vita di filosafi*; volgarizzamenti; lessicografia secolo XIII.

ABSTRACT: The essay studies, through a series of examples, the lexicon of the *Fiori e vita di filosafi e d'altri savi e d'imperadori*, a Florentine translation from the early 1270s of some passages from the *Flores historiarum* by Adam of Clermont, compendium of the *Speculum historiale* by Vincent of Beauvais. On the one hand, the way of translating is examined, both from a stylistic point of view and in relation to the implicit communal ideology of the translator; on the other hand, a series of terms are proposed that are relevant for semantic aspects or because the *Fiori di filosafi* represent the first attestation in the history of the Italian language.

KEYWORDS: *Fiori e vita di filosafi*; vernacular translations; lexicography of the 13<sup>th</sup> Century.